LA LEGA

DELLA

TEOLOGIA MODERNA

COLLA

FILOSOFIA

A' DANNI

DELLA CHIESA DI GESÙ CRISTO

Svelata in una Lettera di un Parroco di Città
ad un Parroco di Campagna

PER SERVIRE DI RISPOSTA

Al Confronto Istorico dei nuovi cogli antichi Regolamenti rapporto alla Polizia della Chiesa per trattenimento de' Parrochi della Campagna.

Novara, nella Stamperia di G. Miglio,
1823.

Sed cavendum vobis est diligenter a fraudibus eorum, qui quem Primatum amplissimis verbis profitentur, eum factis negant, et adeo illum elevandnm, deprimendumque curant, ut fere ad nihilum redigatur.

Artificiosum agendi modum *Novatorum* hujusmodi probe detexit, vulgavitque recentissimus libellus inscriptus = *La lega della Teologia moderna colla Filosofia a danni della Chiesa di Gesù Cristo* = integer legendus, et præsertim pag. 13. 14. 15.

Hæc habet Sanctissimi Domini Nostri PII Papæ VI. responsio ad Metropolitanos Moguntinum, Trevirensem, Coloniensem, et Salisburgensem super Nunciaturis Apostolicis. Editio altera; additis binis litteris ad Archiepiscopum, et ad Capitulum Coloniæ. Romæ 1790.

Capite viii. *De Jure Apostolicæ Sedis mittendi Nuncios tam extraordinarios, quam ordinarios stabili jurisdictione pollentes.*

Io non mi maraviglio, Sig. Parroco, dell' alto imbarazzo, e confusione d' idee, e di pensieri, in cui è stato gittato dalla lezione del libro intitolato: *Confronto istorico dei nuovi cogli antichi regolamenti rapporto alla polizia della Chiesa nello Stato per trattenimento de' Parrochi di Campagna*. Tale imbarazzo, e confusione nasce appunto dalla mancanza delle necessarie cognizioni, e di que' lumi, de' quali la stessa Campagna, e solitudine in cui Ella vive, lo priva, e di cui per l' opposto la luce della Città, dove noi viviamo, i libri, le osservazioni costanti forniscono in copia noi Parrochi urbani nella frequenza de' popoli, e nella vicendevole comunicazione de' nostri studj. A cessare per tanto il di lei imbarazzo, e a riordinare le di lei idee confuse, io non rifiuto di svolgerle colla maggiore brevità, e precisione a me possibile tutto il sistema della riforma Ecclesiastica, che ora si vuole introdurre dai sani Teologi per ricondurre il Clero alla disciplina de' primi Secoli della Chiesa, e per felicitare nel tempo istesso tutto lo Stato col piano di così edificante riforma. Vedrà allora con una somma chiarezza

tutta l'orditura del piano ideato, e la Dottrina dell'Autore del libro succennato collimare maestrevolmente al fine inteso, e prestabilito, e dileguársi al momento quelle caligini, nelle quali ora si trova involta, e succedere ai pregiudizj antichi, che le addensavano su tanti nostri Colleghi nel ministero Parrocchiale la purissima luce della verità. Io sono di avviso di prestare con ciò un rilevante servigio non meno alla di lei persona, che a tutti i Parrochi di Campagna, ai quali spero, che la mia lettera ad essi comunicata potrà loro tornare a qualche non piccol vantaggio.

Già da gran tempo la pacifica, e veggente Filosofia sempre amica dell'umanità, e nemica delle divisioni, e dei pregiudizj, che seco reca una mal intesa Religione, avea formato il grande, e universale progetto di riunire in una sola Religione, e in un sol genere di culto al Dio supremo tutte le Sette diverse, in cui si divide la florida nostra Europa. Ma questo così salutare progetto rimase per lungo tempo sepolto nel cuore de' Filosofi. Cominciò in appresso ad esternarsi co' libri, e ne uscirono in questo secolo in tanta copia, che bastarono a mettere in orgasmo tutti gli spiriti più ben fatti, e le menti più colte de' Letterati. Ma le prevenzioni radicate già da diciotto secoli ne' Popoli, le penne di molti Scrittori Romani rivolte a combattere i Filosofi, la copia de' Sacerdoti Secolari, e Claustrali, la viva, ed eloquente predicazio-

ne, le Case di ritiro moltiplicate alla meditazione delle massime della Religione, la Gioventù affidata al magistero, e alla educazione dei Claustrali, le Congregazioni, le Confraternite, gli Oratorj segreti, la copia de' Confessori a promovere la frequenza delle Confessioni, e Comunioni, ed altri siffatti avanzi dell' antica Religione, non lasciavano luogo a così benefico, e vantaggioso progetto. La Filosofia quanto guadagnava da una parte, altrettanto perdeva dall' altra. Finalmente essendo riuscito alla Filosofia un colpo maestro nel disfarsi di alcuni forti ostacoli, che le attraversavano il cammino, uscì dalle augustie, e si pose al largo. Acquistò terreno, dilatò l' impero, e spiegò trionfale bandiera.

In questo sì fortunato esaltamento della Filosofia, dove alle piacevoli dottrine insinuate si aggiugneva la forza dominante, ella si trovava al caso di far saltare collo scoppio di una sola mina tutta quanta la Religion rivelata, e sulle rovine di essa inalberarvi il trionfale vessillo della Religion Naturale, scopo unico e sincero delle ardentissime sue brame. Questo colpo sarebbe stato più naturale all' indole istessa della Filosofia, la quale, quanto tenace, e ferma nelle sue opinioni, ella è altrettanto per fondo nemica de' palliativi, e raggiri politici. Pure prima di appigliarsi a questo estremo partito, ebbe tanto senno di riflettere, che entrando ella di slancio in certe materie, che non erano punto

della sua ispezione, e che uscivano dalla sfera delle sue teorie, si esponeva al pericolo di allarmare colla violenza dell' esecuzione specialmente la Chiesa Cattolica Romana più tenace delle altre dell' antica sua credenza, e delle paterne Tradizioni; poichè dell' altre Sette da quella divise poteva compromettersi maggiore la docilità, e connivenza. Quindi veniva seco medesima pensando di trovare una via pacifica, e insieme coperta di togliere ai Popoli la persuasione di una Religione rivelata senza eccitare al tempo istesso guerriere divisioni, e per quel mezzo distruggere la felicità de' Popoli, per cui voleva introdursi. Ma per quanto ella vi avesse pensato non sarebbe mai stata capace di riuscire all' intento. Li veri mezzi, e reali eranle affatto ignoti. Ella sempre egualmente sincera, e avvezza a tenere in tutti gl' incontri il medesimo linguaggio, si sarebbe data tosto a conoscere a' suoi nemici. Per quanto avesse tentato di mascherarsi il viso, ben conosceva, che la voce l' avrebbe tradita, mentre fra questi pensieri stava fluttuante la Filosofia, si avvenne per una felice combinazione ad incontrarsi con alcuni Teologi moderni seguaci fedelissimi di certi più antichi, i quali già da un secolo e mezzo aspiravano ad una vantaggiosa Riforma di tutta la Chiesa, e, come suol avvenire fra amici d' indole, e genio analogo, appena si videro, si conobbero, e appena si parlarono, che si amarono teneramente. Il credereste voi Sig. Parroco? La

Filosofia stata sempre nemica della Teologia, in questo nostro secolo venne a stringere colla Teologia il più bel nodo di pacifica alleanza.

Il gran piano de' Filosofi era diretto a togliere ogni diversità di credenza col riunire nella sola Religione naturale tutte le diverse Sette, in cui era divisa l'Europa. Il piano de' Teologi era rivolto a ridurre la Chiesa Cattolica Romana con una illuminata riforma allo Stato di potersi pacificamente unire con tutte le Sette dalla stessa Romana Chiesa divise. La Filosofia giudicò a se vantaggiosa nelle sue circostanze l'opera de' Teologi, perchè più quietamente, e sotto l'ombra sacra di Religione più imponente ai Popoli, vedevano appianarsi da essi la via intralciata, e scoscesa allà sola Religion Naturale, che bramavano introdotta. Li Teologi giudicarono di avere colto il tempo più opportuno per giungere all' ideata Riforma servendosi del braccio potente della Filosofia. Amendue i partiti per tanto di Filosofi, e Teologi si unirono alla grande impresa. I primi somministravano ai secondi la forza, di cui mancavano. I secondi somministravano ai primi i lumi necessarj, e i vocaboli studiati, ed apparenti per introdurvi quella riforma, che più a loro piacesse; lumi, e vocaboli, di cui erano privi. La Filosofia era contenta, perchè la riforma ideata dalla Teologia collimava allo stabilimento pacifico della Religione naturale. Contenta era la Teologia, perchè col valente braccio de' Filosofi atterrava

li forti Baluardi, che cingevano, e separavano la Chiesa Romana dalle Chiese Calvinistiche, e Luterane, colle quali meditavano la tanto sospirata unione. Formata questa sì bella lega toccò alla Teologia di proporre alla Filosofia il gran Piano della Riforma, quale oggi a poco a poco si va introducendo, e che mira a giustificare l'Autor del Confronto Istorico ai Parrochi di Campagna, astenendosi però di farlo per buona prudenza co' Parrochi della Città; e quì comincio a toccar d'appresso il punto, che ella ignora, ed è la cagione unica dell'imbarazzo, e confusione in cui l'ha posta l'Autore del Libro.

L'Assemblea fu tenuta in un'ampia Sala; ed era uno spettacolo sorprendente il vedere in questo secolo ciò, che in tutti i secoli passati non videro mai li nostri Maggiori, così piacevolmente, e maestosamente unita la Filosofia, e la Teologia. Cominciò pertanto a parlare la Teologia col divoto, e insieme severo suo solito contegno. Miei Signori, non è a noi ignoto il vostro profondo arcano, e il benefico vostro progetto di sollevare da tanti vincoli di leggi Divine, ed umane, di pregiudizj di educazione, di panici timori la misera umanità. L'impresa è veramente grande; ella è degna delle vostre menti illuminate apparse in questo secolo per amico destino qual Sole novello a sgombrare le antiche, e spesse caligini, dove giacque fin quì involta tutta la generazione di Adamo. Ma per quanto benefico, e ragionevole

sia il grande progetto, incontra così forti ostacoli, che superar non si possono che da una sottile moderna Teologia apparsa ella pure in questa feccia di tempi ripieni d'orgoglio, e d'ignoranza qual astro novello a vostro ajuto, e difesa. Non si può togliere da' Popoli la Religion rivelata, se non si tolgono dapprima tutti li fondamenti su cui ella posa, e si mantiene. Tutti li fondamenti si appoggiano, come voi non ignorate, a verità rivelate. Or come giungere a distruggerli, e dissiparli? Se noi drizziamo la batteria sotto gli occhi di tutti ai fondamenti, questo non farebbe che palesarci tosto alla Chiesa Cattolica Romana per Uomini, che essa suole chiamare col titolo obbrobrioso di *Eretici*. Con questa aperta batteria cominciarono con somma imprudenza la loro riforma Wiclef, Hus, Lutero, e Calvino, e tosto la Chiesa si dichiarò contro di essi, e ne seguirono poi quelle pubbliche scene luttuose, che ben voi sapete, e che al presente vogliono evitarsi. No, miei Signori; le cose vogliono essere prese in aspetto affatto diverso. Per tanto noi pensiamo a formare un piano di riforma assai più delicato, e sottile, dove parlando noi sempre co' vocaboli usati, e triti di Chiesa, di Scritture, di Concilj, di Padri, di Tradizione, e di disciplina ridurremo le cose a termine, che debbono li Cattolici ignorare cosa sia Chiesa, senso delle Scritture, Concilj, Padri, Tradizioni, Disciplina, e vengano gittati nel più puro Pirronismo su tutti

gli Articoli rivelati. Di quì con un artificioso sistema, e sempre unto di divozione, e di tenerezza zelante, piglieremo noi i primi il passo avanti a' nostri Avversarj; noi i primi adopreremo contro la Chiesa quel linguaggio, che la Chiesa dovrebbe usare contro di noi. Comincieremo a piangere con amarissime lagrime la fede ormai perduta, ed estinta. Faremo avverare anticipatamente il Vangelo a favore nostro dicendo, ed esclamando. *Cum venerit Filius hominis putasne inveniet fidem in terra* (1)? Deploreremo l' oscuramento funesto avvenuto nella Chiesa delle verità più sacrosante. Detesteremo l' orgoglio delle menti superbe, ed ostinate a non riconoscere le verità più lumiuose del Vangelo. Esalteremo la Divina Provvidenza, che non lascia in braccio dell' errore la cara sua Sposa la Chiesa, nè prevalere contro di essa le porte dell' Inferno, e quì ravviseremo in noi adempite le promesse del Redentore. *Et portae inferi non prævalebunt adversus eam* (2). Riconosceremo noi i primi ne' nostri Avversarj, prima che essi possano a noi rinfacciarlo, il carattere espresso de' seduttori dell' Appostolo S. Giuda. *In novissimo tempore venient illusores secundum desideria sua ambulantes in impietatibus* (3). Diremo che, questi appunto; *Hi sunt murmuratores querulosi secundum de-*

---

(1) *Luc. c.* 18.

(2) *Matth. cap.* 16. (3) *Ep. Judae Ap.*

sideria sua ambulantes, *et os eorum loquitur superbiam mirantes personas quaestus causa*. Aggiungeremo essere questi *nubes sine aqua*, *quae a vento circonferuntur* (dell' adulazione Romana) *arbores autumnales*, *infructuosae*, *bis mortuae*, *eradicatae*, *fluctus feri maris despumantes suas confusiones*, *sidera errantia*, *quibus procella tenebrarum servata est in aeternum*. Poi rimprovereremo a costoro l' avere sbandita l' umiltà, e la mansuetudine di G. C. veri, ed unici caratteri del docile Cristiano. *Discite a me quia mitis sum et humilis corde* (1). Con tutto questo Evangelico, ed Appostolico frasario noi giuocheremo di primiera per avere tutto il vantaggio sopra i nemici seguaci della fede Cattolica Romana, li quali quando verranno a noi obbiettarlo, sembrerà una copia ridicola, ed una puerile imitazione del purissimo, e trionfante nostro linguaggio. Che ne avverrà? In mezzo a così sacrosante parole il mondo tutto n' andrà sbalordito, e sorpreso. Fra 'l conflitto, dove amendue le parti adoprano le stesse armi della verità, non più saprà da qual parte si trovi la Cattolica verità. Tra la sospensione, e l' incertezza, fra le infinite questioni entrerà allora più facilmente il nostro privato giudizio, e la vostra Filosofia potrà allora più facilmente riunire nel largo, ed ampio suo seno tutti i discordanti partiti. Tant' è, miei Signori; questa è la prima

(1) *Matth.* 11.

di tutte le arti, e la più sicura; e non dovete per ora recarvi a noja il sentire li vocaboli a voi molesti di Scritture, di Chiesa, di Religione rivelata; perchè le circostanze de' tempi, e l'affare scabroso, che abbiam per le mani, così richiede.

Con questo vantaggio di usare noi li primi ad offendere i nemici quella spada istessa, colla quale sono usi ad offendere noi, noi verremo quietamente a strozzare la Chiesa, prima che ella adoperi contro di noi la sua forza. E perchè? Perchè sempre le staremo vicini come amici, e non potrà mai allontanarci dal suo seno, a cui ancor, suo malgrado, le staremo attaccati, e stretti. Imiteremo il costume di que' valenti Sgherri, i quali temendo di affrontare all'aperta un uomo robusto, e ben guarnito di arme a sua difesa, se gli avvicinano a guisa di amici per lui interessati, e di buoni di lui compagni: ma giunto il destro, quando egli meno sel pensa, si scagliano di dietro a lui addosso, e coll'una mano tenendogli serrate, e strette le mani al corpo, cosicchè usar non possa dell'armi, e chiudendogli coll'altra la bocca, onde non possa chieder soccorso dai compagni, ed amici, il conducono senza strepito alla prigione, e il fanno dileguare senza romore dagli occhj del pubblico. Distruggeremo la Chiesa colle sue armi medesime; la seppelliremo sotto le sue rovine istesse, e queste le rappresenteremo con un magico incanto come un edifizio

formato sul gusto dell' architettura antica dei primi secoli della Chiesa. Saranno ruine de' fondamenti, e appariranno rinforzi de' fondamenti stessi. Sarà distruggimento, e apparirà riforma: onde il Cattolico-Romano venga a trovarsi quietamente Calvinista colla ferma persuasione di essere Cattolico. Ridotto il Cattolico-Romano, che fra tutti i Settarj è il solo intollerante di tutti gli altri, ad unirsi colle Sette divise da lui, tornerà poi facilissimo alla vostra Filosofia il guadagnarlo alla Religion naturale. La strada è alquanto più lunga, ma più sicura.

Questo esordio incontrò assaissimo il genio de' Filosofi, e fu accolto col plauso universale dell' Assemblea. Ma come farete voi, dissero allora que' Signori, a sbrigarci da quella molestissima autorità del Papa? Questo a noi sembra il primo passo per aprire la breccia. Già voi sapete, che noi Filosofi non siamo troppo amici della Monarchia. Anzi, risposero li Teologi, sappiate, che fu il primo nostro pensiero, e vi abbiam pensato in guisa da liberarcene affatto; il punto più difficile era abbattere quella Sovranità, e fingere al tempo stesso di sostenerla. Se noi impugniamo di fronte, e a viso scoperto la suprema giurisdizione del Papa, imiteremo da sciocchi Lutero, e Calvino, i quali, avendo un' ottima causa nelle mani, la tradirono pel soverchio trasporto, che non lasciò luogo a un pò di politica. Faremo le viste di ammetterla sulle prime per non esporsi tosto ai

morsi de' cani istizziti; ma in appresso sotto il sempre plausibile pretesto, che inganna i sudditi, di riformarne l'abuso, e le troppo ampie idee di quel Primato, verremo a togliergli colle nostre spiegazioni quanto dapprima fingevamo di accordargli. Il prudente Chirurgo, che vuol tagliare di netto un tumore vizioso, per non atterrire l'infermo, lo assicura, che medita soltanto una piccola puntura per farne uscire l'umor peccante, ma posto il ferro nel tumore, glielo spicca di netto senza tanti riguardi. Che importa a voi, Signori Filosofi, che noi accordiamo sulle prime per politica al Papa quanto al suo Doge accorda il Senato di Venezia? Il punto massiccio consiste nel sapere divotamente negargli l'ubbidienza; or quando saremo discesi a questo punto, vi assicuriamo sulla nostra fede, che vera, ed effettiva ubbidienza non vi sarà mai. Avete voi forse a temere di un'autorità, cui si può impunemente disubbidire, disprezzare e contraddire? Il suddito resta libero quando il Principe è impunemente disubbidito.

Per riguardo all'abuso abbiam pensato di tenere questa condotta. Voi, Signori, da accorti Filosofi comincierete i primi ad accusare ai Principi della terra il Primato Pontificio qual reo di lesa Maestà colle vostre ragioni civili, e politiche. Noi Teologi verremo in appresso a rinforzare le vostre ragioni colle Teologiche nostre dottrine; alle saggie vostre riflessioni aggiungeremo ancora le nostre corredate dalle nostre

erudizioni ecclesiastiche, che vere, o false sempre ottengono molto dalla gente sciocca, ed imperita, che forma la maggior parte del Popolo, e in questa parte lé vostre, e le nostre armi saranno uguali, e non ci recheremo a vergogna di essere fedeli copiatori de' vostri libri. Faremo parlare a vostro favore per fin le sacre Scritture, e lo stesso Vangelo. Sappiate, che la Scrittura è un tesoro inesausto, dove ognuno vi pesca la merce, che vuole. E' un Calepino di tutte le lingue; e si può farla parlare come ad ognuno più piace. I Principi Cattolici sono per loro fondo rettissimi, e veneratori sinceri di quella Religione, in cui furono educati; ma se voi Filosofi dall' una parte rappresentate loro il grande pericolo, che sovrasta alla loro sovranità dal Primato Pontificio: se noi Teologi dall'altra dimostriamo loro, che possono essere ugualmente Cattolici senza riconoscere la Pontificia Autorità così formidabile ai loro Imperi, essi, che non sono punto Teologi per avvedersi dell' inganno, verranno innocentemente a cader nella rete: anzi dalla loro stessa natural rettitudine verranno condotti, ed animati a doverla umiliare, ed annientare ne' proprj Stati, pensando di rendere la felicità ai Sudditi, la sicurezza al Trono, e l'ossequio dovuto alla suprema verità.

Quì li Filosofi ebbero ad ammirare non poco la finezza de' Teologi moderni, e a comprendere via meglio il bisogno, che essi avevano della loro divozione, e consiglio. Il punto sta, dissero,

che i Popoli avvezzi, come dice il nostro Voltaire, *ad incensar quell' Idolo per costume*, depongono in vista delle nostre, e delle vostre ragioni l' errore così profondamente radicato, e specialmente i Vescovi, che si fanno un punto di Religione di starvi sempre uniti e dipendenti.

Quanto a ciò, ripigliarono li Teologi, non vi pigliate pensiero alcuno. Noi non confidiamo tanto nelle nostre dottrine, quali sappiam benissimo per quanto le possiamo spendere, e che assai più non ci lusinghi la speranza di rendere piacevoli, e grate le nostre dottrine alle passioni più sottili e care all' uomo. Vogliam far servire le Dottrine false alle passioni vere, perchè le passioni vere avranno troppo interesse a credere per vere le dottrine false. Perciò, che spetta alla Dottrina, lasciate a noi il pensiero di sollevare l' Autorità de' Concilj sopra il Papa; sapremo trovare nel Santo Concilio di Costanza, e nel Santissimo di Basilea tutte le armi opportune per imbrogliare la mente da' semidotti. Alzeremo un Concilio; abbasseremo un altro secondo l' opportunità. Loderemo, e porteremo alle stelle alcuni Autori; abbasseremo, ed avviliremo altri colle più vili ingiurie, e strappazzi. Alcuni pezzi staccati, e da noi glossati di Storia Ecclesiastica imporranno facilmente alle persone di men che mediocre erudizione, che sono i più fra il Clero, e il Popolo. Non mancheranno nè anco certe opportune mutilazioni, falsificazioni di testi, poichè *dolus*,

an virtus quis in hoste requirat? Produrremo poi certe nostre Storie Ecclesiastiche, che si faranno servire al nostro premeditato disegno in guisa, che verremo empiendo le case, le piazze, le botteghe perfino de' ciabattini di questioni sul Papa, che verranno a poco a poco smorzando l'idea antica di quella sovranità, e toglieranno la venerazione a quella Sede, e la deferenza alle sue ordinazioni. Di fatto già incominciamo a sentire oggidì i veri, e reali effetti, che comprovano le nostre riflessioni coi fatti più luminosi. A tutte le obbiezioni de' cavillosi avversarj ricorreremo come a porto universale, ai secoli barbari, ed oscuri, ed alle false Decretali. Questo sarà il luogo teologico della nostra Scuola, e la base più ferma del nostro Sistema. In quel vortice oscuro de' secoli di mezzo manderemo ad assorbirsi tutti i dogmi più certi, e le tradizioni più venerabili. In mezzo a quella caligine seppelliremo la luce, il Vangelo, la Chiesa, e metteremo al coperto ancor le nostre persone. Così senza scandalo, e colla lode di erudizione si dice, e si persuade, che tutta la Chiesa passata è stata in errore; questa proposizione detta troppo apertamente da Lutero gli conciliò l'esecrazione di tutta la Chiesa; ma proposta in questa guisa ci acquista la gloria di uomini spregiudicati.

Tutte queste Dottrine piaceranno moltissimo a chi non è disposto ad ubbidire, dilateranno a molti il cuore, e faranno loro respirare una

aria di certa nobile libertà. L'uomo ha dentro di se un'estrema ripugnanza ad umiliarsi, e subordinarsi all'autorità. Egli non cede, che all'autorità armata di forza coattiva, e prova un non so qual piacere nel difendersi da una autorità disarmata. Oltredichè quel danaro, che conviene mandare a Roma per occasione di Bolle, e di Collazioni di Beneficj, e di Dispense, è un forte stimolo al Clero, ed ai Secolari ad averla per nemica. L'interesse è una passione, che ognuno perdona facilmente a se stesso, ma condanna severamente in altrui. Non sempre si ottiene ivi quanto si chiede. Ognuno crede di avere merito singolare, e non veggendolo corrisposto con larghe ricompense, pensa a vendicarsi, come può, di quell'autorità, che non lo cura. L'odio verso i Curiali presto si cangia in avversione al Pontefice. Tutti questi motivi cimentano la fede degli uomini ancor più robusti, e la fanno vacillare ancor nel Clero medesimo; onde le nostre dottrine e s'insinueranno con prestezza, e si accoglieranno con piacere, e si sosterranno come indubitabili verità.

Ma poichè voi, Signori, temete assai de'Vescovi, li quali insieme uniti a sostenere la giurisdizione del Papa formerebbero un esercito invincibile, abbiamo pensato secondo il gran principio de' politici : *Divide et impera*, di dividere la forza con una dottrina assai lusinghiera, e dolce al loro palato. Prenderemo ad esaltare la dignità Vescovile, e faremo sembiante

di chiamargli ai loro veri, e genuini diritti, che noi chiameremo *originarj*; li sosterremo con tutto lo zelo *inammissibili* per qualunque titolo, o ragione, e affatto *inalienabili*: anzi gli stringeremo coll' obbligo della prepotenza ingiustissima de' Papi. Sarà di noi pescare a diritto, e a traverso nella Scrittura, e nella Storia ecclesiastica, e ne' Padri de' monumenti apparenti a provare l' assunto, persuasi, che a ciò, che loro mancherà di forza, e di efficacia, verrà loro aggiunto abbondevolmente dall' interesse particolare de' Vescovi. Come ogni uomo non è mai contento di ciò, che ha, ma sempre inclina, e brama d' avere di più, così li Vescovi non si chiamano per l' ordinario paghi, e soddisfatti dell' onore, e dignità, che ottengono nella Chiesa; tutti gli ostacoli, che incontrano non gli attribuiscono mai al difetto della loro condotta, e del buon uso di quella, che hanno, ma alla mancanza di maggior autorità, colla quale crederebbero di riparare a tutti i disordini, quando avessero più soggetto il Clero, e il popolo, e più libere le mani a fare, e disfare. Anche gli uomini più spirituali fra essi sanno eziandio canonizzare per pio e giusto avanti a Dio questo loro segreto desiderio. Quindi che ne avverrà? Comincieranno ad ascoltarne con piacere le proposte, e ad agitarne le quistioni; si raffredderanno nella divozione a quella Sede; comincieranno a riguardarla con occhio critico, e geloso qual nemica, che tenta di

soperchiarli, non si opporranno mai con vigore, anzi mireranno con una segreta compiacenza li colpi, che si avventano contro quel Soglio, sempre persuasi di crescere essi in grandezza quanto più il Papa venga impiccolito. Condotti, che avremo i Vescovi a questo segno, preparatevi a vedere giuocarsi su vostri occhi la più lepida scena. Come gli uccelli invitati dal canto giulivo de' compagni, abbandonano le aperte pianure, e vengono a racchiudersi da se stessi nel roccolo; indi atterriti dal fragore dei farfalloni volanti scagliati dall' alta specola dal cacciatore, si abbassano, e spingonsi nella rete, così vedrete avvenire nè più nè meno ai Vescovi. Questi invitati dalla brama di acquistare essi maggiore l' autorità, o la giurisdizione, abbandoneranno di leggieri il Papa, e verranno di buon grado a porsi sotto la protezione della Filosofica Teologia. Ma quì giunti appena, mentre credono di cangiare la mitra nel Triregno, eccoli da un' autorità superiore, e dai volanti Decreti abbassati e spinti nella rete dell' ubbidienza, e sommissione alla vostra Filosofia. Noi allora verremo tosto in soccorso a vostri progetti, e chiameremo il Principe *Vero Vescovo esteriore* di tutto il suo Stato; diremo, che ai Vescovi non compete, che la *sola e pura spiritualità*, la quale non potendo mai essere discompagnata dalle azioni esteriori, e dal culto esterno, ecco ravvolgersi in un fascio e spiritualità, e temporalità, e cadere amendue confuse

nelle mani, e nel potere della Filosofia dominante. A voi poi si apparterrà il suggerire, e formare un piano di culto esterno di Religione, il quale sia il più analogo alle vostre idee, che sarà tosto da noi rivestito ed adornato dalle nostre Teologiche frasi per farlo apparire Cattolico, onde la plebe non ne vegga l'inganno. Noi crediamo di avervi con ciò prestato un rilevante servigio, e agevolato d'assai il cammino al termine da voi disegnato.

Ma perchè non ignoriamo, che li Vescovi fatti accorti dell'inganno collo strepito delle ale, e col dibattersi di tutto il Corpo potrebbero rompere la rete, abbiam pensato di tenerli mortificati, ed abbattuti nella rete istessa coll'eccitare contro de' Vescovi delle intestine discordie. Abbiam pensato di sollevare contro di essi li Preti del secondo ordine. Comincieremo dall'apparire tutti impegnati a richiamare il loro ordine ora così degradato, ed avvilito dal dispotismo Episcopale all'antica instituzione Divina. Quindi daremo loro ad intendere, che essi pure sono *Giudici della Fede* al par dei Vescovi, che da G. C. hanno *immediata* ed *ordinaria giurisdizione* sulle loro Parrocchie. In somma toglieremo il turribolo dell'incenso, con cui poc'anzi profumammo la Cattedra del Vescovo, per ispargerne a larga mano la Cattedra del Parroco nella sua Chiesa. Pensate come debbano tornar soavissime all'orecchio di tanti Pievani sulle creste delle loro Montagne queste

così lusinghiera dottrina! Questi buoni uomini, che non avrebbero mai osato portare il pensiero a così alto onore, al trovarsi in un momento colla mitra in capo, e il pastoral nelle mani, immaginate se debbano gonfiarsi stranamente come un tempo nel prato la Rana di Esopo. Secondo il gran principio, che *quod volumus Sanctum est*, tutti saranno impegnatissimi a sostenere, e a sollevare la nostra dottrina al rango degli articoli rivelati; lasciate fare ad essi il difendersi dai loro Vescovi, e il mantenere intatti i loro Divini diritti. Si ammetterà per l'apparenza qualche subordinazione al Vescovo; ma questa sarà così limitata, e ristretta come quella de' Vescovi riguardo al Papa, cioè subordinazione *Canonica*, intendendo sempre per Canonica *Quando ci pare, e piace*. Si daranno parole di compimento, di rispetto, di ossequio, di stima, ma poi vera disubbidienza nel fatto. Ed eccovi ridotti i Vescovi dagli stessi loro Parrochi presso che a nulla, e al più ad una semplice rappresentanza delle loro Diocesi come il Doge di Venezia, e di Genova, e il Principe di Lucca.

Ma noi con queste nostre dottrine miriamo più in là di quanto voi forse immaginate. Miriamo a disfarci insensibilmente de' Vescovi, i quali al più al più non sarebbero necessarj, che per le Ordinazioni de' Preti. Pretendiamo di disporre le cose in guisa, che il Principe possa regolare tutto ciò che spetta alla Religione

coll'opera di alcuni pochi Pastori come appunto fa la Chiesa Calvinistica. Questo semplice regolamento ha un non so che di più Cristiana semplicità, e meno imbarazza l'ordin civile.

Il giuoco è bellissimo, interruppero quì li Filosofi, e degno della vostra sagacità, e destrezza; noi non saremmo mai stati capaci colle nostre astrazioni, e sottigliezze d'inventarne un uguale. Ma di grazia avvertite, che non abbiate sciolta, ma trasportata piuttosto la difficoltà, e che volendo togliere, o rendere inutili li Vescovi, non li moltiplichiate ne' Parrochi, li quali, gonfiati dall'illustre carattere venuto loro improvvisamente addosso, non la facessero da veri Vescovi, e riducessero all' atto la sognata loro autorità; il che sarebbe *error pejor priore.*

Non vi affannate, Signori miei, ripigliarono subito li Teologi; noi abbiamo pensato a tutto; nulla sfugge al nostro occhio Filosofico-Teologico. Credete voi forse, che la nostra fede illuminata dopo essersi felicemente liberata dalla soggezione del Papa, e de' Vescovi, sia per cadere nella viltà di umiliarsi dappoi ad un Parroco? Noi non abbiamo gonfiato li Parrochi, che all'oggetto d'inceppare, e di umiliare li Vescovi, e far diffidare i popoli col mezzo loro dell'autorità del Papa, e de' Vescovi per istabilire la propria. Ma quando verrà il tempo più acconcio, teniamo in serbo un'altra preziosa dottrina teologica già da noi in parecchj libri stabilita, e più o meno spiegata secondo le circostanze

de' tempi. Insegneremo, che l' autorità delle chiavi fu conferita da G. C. all' università dei Fedeli, e non ai Ministri ecclesiastici soltanto; che il corpo de' Fedeli, presso cui risiedono le chiavi, ne conferisce il nudo, e mero esercizio, e ministero ai medesimi sempre dipendente dal volere, e dall' arbitrio della Chiesa. Penetrate voi tutta la profondità di questa Dottrina? Questa in poco vuol dire, che il popolo deputa con autorità superiore all' esercizio Parrocchiale il Sig. Sempronio; se il Sig. Sempronio pretendesse d' imporre al popolo colla sua autorità, o col suo insegnamento, il popolo toglie immediatamente al Sig. Sempronio le chiavi, e le consegna al Sig. Sulpicio, e siccome il popolo ha la intera padronanza delle chiavi, potrà limitarne l' uso al Sig. Sulpicio in quel modo, che a lui ne parerà meglio; potrà prescrivergli tali, e tali atti di culto esterno verso Dio e quelle pratiche, che possano combinarsi meglio con la felicità, e l' armonia, e la pace dello Stato; e se volete, collo spirito pur anco della vostra Filosofia. Di qui avverrà, che quando li Parrochi si crederanno di porsi in capo la mitra, si troveranno alle mani le servili catene. Del resto i Parrochi saranno sempre piccoli, piccoli enti, che non imporranno alla nostra credenza, e se vi appiglierete al prudente partito di rendere precaria, e da voi dipendente la loro sussistenza, potete esser certi, che tace tosto la lingua, quando teme di digiunare la bocca.

Comprenderete ora, miei Signori, quanto a voi tornino vantaggiose le nostre dottrine, esse tendono a nullameno, che a disimbarazzarvi da tutta la Gerarchia Ecclesiastica così imponente. Egli è vero, che tolta la Gerarchia, avrete ancora una Chiesa, che suppone qualche Religione rivelata, come la Chiesa di Lutero, e di Calvino; ma persuadetevi pure, che li Signori Calvinisti, e Luterani sono per loro fondo inchinatissimi alla vostra Filosofia. I migliori amici voi gli avete in Inghilterra, in Olanda, nell'Elvezia, e nella Sassonia, e in gran parte della Germania; e quell'avanzo, che ancora ritengono di certo culto esteriore, lo sagrificano per sola politica alla pace popolare, e domestica. Il più forte ostacolo a superarsi da Voi, e il più terribile era la Chiesa Cattolico-Romana sempre intollerante d'ogni altra credenza, sempre ferma ne' suoi principj, sempre inesorabile nelle sue decisioni; ma ridotta questa col maneggio delle nostre Dottrine, e delle altrui passioni a doversi unire colle Chiese Calvinistiche, vi dà vinta la causa nel principale articolo, onde siete quasi al possesso della vittoria.

Stava la Filosofia ascoltando con piacere a svolgersi un piano Teologico tessuto con sì fino artificio, e stupiva di essere stata per così lungo tempo nell' errore di credere a se nemica la sana Teologia moderna. Ciò non ostante non sapeva deporre ogni timore del prospero riuscimento. La Cattolica Religione, diceva, esige da suoi seguaci una cieca sommissione d' intelletto. Vi sono certi

articoli, de' quali il pur dubitarne è per essi un delitto. Il senso privato, e il proprio giudizio in materia della lor fede porta con se l'anatema. Come farem noi a vincere questa rocca, che c'impedisce perfino da lungi gli approcci? Oltredichè sonovi ancora in questa estesa Religione uomini che vantano zelo, e costanza; specialmente i Vescovi, e questi ratterranno nel pregiudicio, e nelle antiche tenebre li popoli, faranno risuonare nelle Chiese, e nelle piazze, e perfino al trono de' Principi il consueto loro severissimo *non licet.* I popoli commossi, ed eccitati potrebbero rinnovare nell' Europa le scene dispiacevoli del secolo decimo sesto, che la nostra Filosofia amica di pace, nemica del sangue detesta ed abborrisce.

La Teologia a queste parole, non che sgomentarsi, piacevolmente sorrise con quel riso sardonico tanto a lei naturale. Non ignoriamo, risposero i Teologi quanto la Filosofia ci oppone; ma possiamo assicurarla sulla nostra delicata coscienza, che tale opposizione fu da noi già da gran tempo preveduta col nostro pensiero, e di già superata, e disfatta col nostro accorgimento, e destrezza. Preghiamo pertanto i Signori Filosofi a rinnovarci per poco la loro attenzione, e speriamo di far loro toccare con mano non v'essere ostacolo al Mondo, che un accorto Teologo non possa superare qualora alle sue Dottrine non rifiuti di prestare la sua cooperazione la Filosofia.

Ritenete, o Signori, il gran principio da noi stabilito di sopra, che la riforma della Chiesa Cat-

tolica si ha a tentare non mai coll' aspetto di distruggerla, ma di abbellirla, e purgarla. Pertanto quanto vi ha di più specioso, sacro, e di autorevole nell' apparenza, tutto da noi si adoprerà come da più zelanti Cattolici, e gli si darà un così vivace, e tenero insieme colore di zelo, di sana dottrina, di pura Teologia, che vi rimarranno presi li dotti, li semidotti, e la plebe. Li principj, che da noi si assumeranno, saranno al primo aspetto così luminosi, e sacrosanti, che verranno a cogliere nella rete i più accorti, e dove nell' abbattere la Gerarchia Ecclesiastica in un colle dottrine lnsinghiere abbiam fatte giuocare al nostro intento le più sottili, e men conosciute passioni dell' uomo; ora per distruggere tutta la disciplina presente, e alterarne il dogma, faremo servire allo stesso intento le stesse virtù degli uomini. Il Magistero è alquanto sottile, e convien spiegarlo con qualche estensione, e non dubitiamo, che la vostra perspicacia non sia per comprenderne a un sol colpo d' occhio tutta la estensione, e sodalità.

Noi cominceremo a proporre di voler ridurre la Chiesa presente sul modello della veneranda Antichità. Questo principio incanta, e sorprende tosto li dotti, e zelanti. Ognuno sa, che rimontando alla sorgente trovansi più limpide le acque. Le persone pie restano sedotte da così giusto principio, che la Chiesa stessa venera, approva, e segue in tante occasioni. Ciò stabilito passeremo a dipingere co' più tetri colori il deca-

dimento della bella faccia della Chiesa tutta guasta, e difformata, gli abusi introdotti, l'empie corruttele, le profanazioni, e quì sembreremo altrettanti Geremia piangenti sulla desolazione del Tempio, e della Santa Città. Non ci mancherà la Scrittura, dove ne troveremo perfino le espresse profezie; poichè la Scrittura dice tutto ciò, che ognuno vuole, se sa applicarla a proprio vantaggio. Questi abusi, e queste corruttele le chiameremo effetti unici della disciplina presente. Invece di cercare nella mortificazione delle nostre passioni l'interno rimedio, il cercheremo dagli esteriori; invece di somministrare li mezzi a riformare il cuore umano, penseremo a togliere le leggi antiche, le pie costumanze, le consuete pratiche di pietà; queste le rappresenteremo come superstizioni opposte al vero spirito della Religione. Sotto il termine di superstizione, il quale è equivoco, più facilmente nascondiamo le massime, che vogliamo introdotte. Sarà da noi tollerato ogni altro disordine fuorchè quello della superstizione. Questo per noi sarà un delitto imperdonabile. Applicheremo questo vizio alla presente disciplina, metteremo alla tortura l'ingegno per trovarvi degli errori. Questi saranno bevuti dalla plebe, perchè non è al caso di scoprirne la falsità. Quindi a poco a poco or l'una, or l'altra pratica di Religione si rende sospetta, e si vien togliendo affine di purificare la Fede; oggi si tolgono le indulgenze, dimani li suffragj, oggi si riformano le idee

del Purgatorio; dimani si tolgono gli Altari privilegiati. Oggi le Novene, e i Tridui; dimani i Rosarj, gli Altari minori, e le Candele. La plebe così quietamente si avvezza a restar libera da tanti impacci di divozione; indi viene a gustare della libertà acquistata, specialmente se da voi Signori sia divertita, e trattenuta ne' passeggi, ne' giardini, nelle danze, e ne' teatri. Li Semidotti poi godono assai di dichiararsi per la novità; dove credono acquistarsi il pregio d' uomini intendenti, e spregiudicati, e riguardano la Teologia come un vestito di moda. Gli uomini dotti, e zelanti rapiti dall'idea incantante, e sempre ripetuta della veneranda Antichità, a cui sospirano, e dietro a cui si struggono per tenerissimo zelo, lasciano perire senza commoversi la disciplina presente, anzi vi danno essi la mano, sempre rapiti, ed estatici nella speranza della futura migliore, che aspettano con impazienza; *expectantes beatam spem*, la quale abbia a ristorare la faccia deturpata della cara Sposa di G. C. Ma in tanto quale sarà la disciplina per noi introdotta? Sarà quella del primo, del secondo, del terzo secolo della Chiesa? Oh! non vi dubitate. Non ci lascieremo mai coglier per tutto l' oro del mondo a fissarne una determinata per tenerci sempre libere le mani, e versatili le Dottrine secondo l' opportunità del tempo. Ci terremo sempre al largo, e sulle ampie generalità per abbattere a man salva la disciplina presente, e stabilire quella, che poi

facilmente possa condurci al riuscimento del piano generale da noi formato. E' vero che alla fine il giuoco dovrà scoprirsi. Ma quando? Quando la plebe sarà contenta della libertà acquistata, nè più disposta a ripigliare il giogo antico. Quando li semidotti avranno già adottato l' indifferentismo, che in questa classe suole universalmente regnare. Quando li dotti, e zelanti credendo di essere giunti alle porte di Gerusalemme per cominciarvi li giorni felici della Chiesa nascente, si troveranno colla moltitudine, come per un laberinto, alle porte di Ginevra a venerarvi le memorie di Calvino, e le reliquie di Teodoro Beza. Allora, è vero, grideranno questi: All'illusione, all' inganno, al tradimento; ma troppo tardi. La loro voce sarà troppo debole per farsi sentire, e converrà loro digerire nel silenzio la tarda loro disperazione.

Quì si sollevò un plauso universale, ed un battimento di mani approvatore alla Teologia parlante; il che animò vie meglio li Teologi a proseguire le serie dell' ideata riforma. Ma quì non ci arrestiamo, o Signori; noi abbiamo pensato ad un altro mezzo, che sorprenderà nella rete teologica lo zelo ancora di personaggi illustri per pietà, e dottrina, e la faremo da accorti Piloti, che con un artificioso maneggio di vele sanno servirsi del vento contrario per ispingere la nave al termine opposto. Noi vestiremo il carattere di zelanti riformatori della lassa Morale introdottasi nella Chiesa in questi

ultimi tempi. Il nostro linguaggio sarà a guisa di quello degl' inspirati Profeti. Spargeremo dappertutto le fiamme del nostro zelo; verseremo lagrime di dolore, e di amarezza sulla corrotta Teologia omai dominante nel seno della Chiesa. Imploreremo la pietà, la religione, la fede de' Vescovi, e de' Sacerdoti a volersi opporre come antemurali generosi, e forti all' innondante piena del libertinaggio, a cui hanno aperte le dighe gli scandalosi, e maligni Molinisti per rovinare tutta la Chiesa. Gli eccite-remo a chiudere le strade di perdizione, sulla quale si avviano tante anime redente dal Sangue di G. C. sedotte da' perversi Maestri, che sono *prurientes auribus*, che *a veritate auditum avertunt*, che *ad fabulas convertuntur* (1). Scossi, ed eccitati da tante sì affannose grida e Vescovi, e Sacerdoti, e Prelati, e Claustrali, correranno ad unirsi a noi. Questa, diranno subito, è la voce di Giacobbe. Quanti vantano zelo, e tenerezza per la salute dell' anime, e insieme con questi quanti hanno segreto impegno di tener bassi li Molinisti, facilmente crederanno alle nostre parole, e verranno tosto ad unirsi al nostro partito come a quello della verità. Ma quando gli avremo assai impegnati, e riscaldati su di tale oggetto così interessante, lascieremo cadere tratto tratto in mezzo alle nostre declamazioni certe colombine querele; eppure

(1) *I. ad Tim.* 4.

chi 'l crederebbe? *In tanta corruttela, e lassismo la Chiesa Romana tace, nè si commove! Ahimè! Ella lascia investire tutte le verità capitali sì in materia di Fede, che di costumi senza molestare pur di un grido li perfidi assalitori. Mentre tutti i buoni gemono sull' abbominazione stante nel luogo Santo di Dio, Roma non deferisce che alle politiche, ed a raggiri, e favorisce l' errore quella, che esser vuole la Maestra della verità.* Queste espressioni isolate in altri tempi sarebbero state esecrate al primo udirle da questi personaggi di pietà, e di zelo, che hanno altronde rettissimo il cuore, e radicata la Fede. Ma dopo che questi sono caduti nella rete per errore di solo intelletto, ed hanno scaldata la fantasia sulla morale rovinata, e fecciosa, queste espressioni, e querele perdono l'antico orrore, nè presentano più un ceffo mostruoso. Il loro istesso zelo le fa accogliere dapprima senza ribrezzo, poi con qualche piacere, indi aggiungendosi sempre maggiore esca al fuoco, si approvano come giuste, e indispensabili; s' insinua una certa freddezza, e uno spirito di contraddizione a Roma, cioè nel nostro linguaggio, alla Sede Appostolica, tanto meno avvertito quanto più giustificato coll'apparenza di zelo, e per tale maniera ecco condotto lo zelo di molti Vescovi, e Sacerdoti ad essere divotamente ribelli al Soglio di Pietro. Di quì nascerà in essi il prurito di moltiplicare li Catechismi; ognuno vorrà avere il suo per non voler far uso del Catechismo

Romano, che altre volte bastava ai Vescovi della Chiesa. La stessa varietà de' Catechismi nelle presenti circostanze noi la valutiamo per un non leggier vantaggio alla nostra causa. Ognuno vorrà avere la sua Teologia; ed ecco moltiplicarsi le quistioni, le quali sembrano purificare la Fede, ma realmente la confondono. In questa varietà di pareri eccoci entrare noi di mezzo coi nostri Catechismi, che saranno da noi coniati sul modello del gran piano Teologico-Filosofico.

Infiammato così lo zelo de' Vescovi, e del Clero, ed ingannato collo specioso manto di zelo, virtù, che facilmente si esercita, perchè si confonde facilmente coll'ira, colla superbia, coll'attaccamento al proprio sentimento, tutte le Dottrine più rigide appartenenti al costume saranno da noi sostenute. Noi ben sappiamo che le Dottrine più rigide non sono sempre le più vere, e ve ne ha di false, ed erronee; ma il gran principio divenuto dominante, che la Religione è tutta difformata, e guasta, che le fonti antiche della Morale sono tutte torbide e fecciose, non lascia luogo a separare con pacatezza di giudicio le false sentenze dalle vere, e tutte saranno vere, purchè siano rigide. Quindi l'Amor di Dio recato ad una purezza e sublimità di gradi, a cui l'uomo debba disperare di poter giungere giammai; il timor Santo di Dio, e de' suoi gastighi, che suol essere più efficace nell'uomo, degradato alla condizione di schiavo, e caratterizzato qual traditore delle anime,

e nemico della salute. Il dolore de' peccati, la penitenza, l'umiliazione dello spirito portati al segno di dovere star lontano dal Sacramento della Penitenza per non profanarlo. Le disposizioni all' Eucaristia così fine e sublimi, che per dovere di umiltà, non solo senza ribrezzo, ma per preciso dovere, si debba andare digiuno per anni continui dal cibo Eucaristico. Li Tribunali di Penitenza eretti in Cattedre di severissimo giudicio contro i peccatori senza che mai vengano temperati da alcun conforto, che anima alla speranza di Penitente. Un giovane caduto in colpa mortale non sia più degno del Sacerdozio, onde siano così rari i Preti come è rara al mondo la battesimale innocenza. Un Sacerdote caduto una volta in colpa mortale cessi dall' esercizio del suo ordine per non rendersi più colpevole davanti a Dio, onde i Sacerdoti, che rimangono, debbano lasciare la Messa, e l'impiego pastorale per solo spirito di penitenza. L'assoluzione de' gravi peccati venga differita a prova dell' Amor dominante fino all' articolo della morte, onde nel decorso della vita i Cristiani non abbiano più ad aggravare il Parroco col tedioso impiego delle Confessioni. Col favore di queste dottrine voi venite insinuando in tutti i Cattolici un' aperta disperazione, per cui si addormentano quietamente in quello stato, in cui una volta li precipitò una passione. L' uomo è così naturalmente disposto, che porta seco il peso, finchè è proporzionato alle sue spalle, ma quando sente aggra-

varselo fuor di misura sugli omeri, sottentra alla pazienza la disperazione, e gitta violentemente da se il peso eccedente, e insieme il conveniente, e misurato, e via sen corre a godere della sua libertà.

Vedete pertanto, o Signori, che si ottiene da noi mercè dello zelo, quanto non si sarebbe mai potuto ottenere col più aperto lassismo. Se questo avesse preso ad insegnare, che rare volte, o quasi mai dobbiamo accostarsi alla Confessione, ed alla Comunione, che vedendo tornare inutili li nostri sforzi dobbiamo quietamente riportarci agli arcani decreti della Divina Predestinazione, che gli uni trasceglie antecedentemente ai vasi di contumelia, altri a vasi d'onore; questo linguaggio sarebbe stato tosto conosciuto per il linguaggio di Calvino. Ma sotto le larve di purissimo zelo, di amor di Dio, di vera contrizione si piglia tosto dai zelanti meno avveduti qual verità Sacrosanta; e se alcuno tentasse di svelarne l'inganno occulto, si dà a lui addosso col plauso di tutti i buoni. Ah il lasso Molinista? il corrompitore della sana morale! il tristo seminatore della zizzania nel Campo Evangelico. Nè già è necessario, che alla rigida nostra morale corrisponda la nostra pratica. Pelagio potè vendicarsi di S. Girolamo, che lo aveva confutato, coll'incendiare il suo Monastero di Betlemme. Ciò non ostante non perdette mai il credito di nome Santo, perchè sapeva insegnare, che bisoguava *amare i nemici come i proprj parenti.* Al-

tra cosa è la morale speculativa, altra la pratica. Dall'operar male non ve ne verrà alcun danno, purchè insegniate la rigida Dottrina. Infatti, miei Signori, quanti a quest'ora ne abbiam colti a questo laccio? Abbiamo noi medesimi ascoltato parecchi Parrochi della Teologia antica lagnarsi altamente con noi, che in segreto ci ridevamo della loro dabbenaggine, e sciocchezza, che a misura, che la rigida morale aveva preso piede, erasi diminuita nelle loro Parrocchie la frequenza de' Sagramenti, e cresciuto nel Clero, e nel popolo lo sregolamento de' costumi, e protestare, che non finivano d'intendere questo mistero. Ma se quei semplicioni non l'intendevano, lo intendevamo ben noi; onde vantar possiamo una prova di fatto, che giustifica egregiamente il fino nostro avvedimento. Aggiungasi, che fra le grida zelanti per la sana morale lasciamo uscir tratto tratto certe auree Operette, che richiamano in dubbio ai Cristiani il precetto della Confessione auriculare, come in questi nostri ultimi tempi il dottissimo Teologo Eybel, e se il Papa volle condannarlo, fu tosto servito il Breve di condanna da' nostri Teologi con certe annotazioni, e commenti, che ben dimostrano qual deferenza si debba avere e al precetto Divino della Confessione, e al Papa, che lo sostiene. Non siamo, è vero, giunti ancora al segno di impugnare la reale presenza di G. C. nel Sacramento dell'Altare; ma il nostro gran Teologo Arnaldo col suo libro *della frequente Comu-*

nione ne ha quasi tolto affatto l' uso. Non bisogna porre tanta legna sul fuoco a rischio di eccitarvi un incendio. È saggio consiglio non investir sempre di fronte una fortezza. Gli Assediati allora raddoppiano gli sforzi nella difesa, e vi si arrischia il fior dell' Esercito; torna meglio talvolta bloccarla all' intorno con lento assedio, onde consumate le provisioni, indeboliti dalla lunga fame, attediati dalla lunga innazione, e intorpiditi gli Assediati vengano spontaneamente a trattare la resa. Facilmente poi con un qualche giro di parole si potrebbe a un di presso far accostare la Messa all' idea della Cena Calvinistica. In tal guisa alternando con un fino magistero la rigida morale colla fede molle, tenteremo di avere i Cattolici Calvinisti pratici, e indi più agevolmente, e con minor ribrezzo teorici.

Ma dove più trionferà il nostro ingegno, e l' arte più squisita della nostra dottrina, sarà nel persuadere ai Cattolici perduto nella colpa di Adamo il libero arbitrio, e quindi il bisogno ad ottenere la salute di una grazia necessitante al bene. Voi non ignorate come Lutero e Calvino, se non furono li primi, certamente furono li più fermi sostenitori di questo santissimo, ed utilissimo Dogma. Ma che? Seppero que' grandi uomini discoprire la verità; ma poi ignorarono li veri e reali mezzi per radicarla quietamente nella mente, e nel cuore de' Cattolici. Con parole niente ambigue, con termini più chiari del mezzodì eressero tosto in Dogma di fede la gra-

zia necessitante, e la positiva riprovazione de' non predestinati. Que' buoni uomini usarono secondo lo stile di que' tempi di una soverchia sincerità, che tradì affatto la loro causa, e si manifestarono per Eretici a tutta la Chiesa, che nel Concilio di Trento fu loro addosso ad opprimerli co' soliti suoi anatemi. Ma noi Teologi posteriori fatti accorti dalla sperienza grande maestra in tutti gli affari abbiam pensato di ordire una macchina più ingegnosa, e costrutta di così segrete molle, e di ruote così ben disposte, che la grazia necessitante ne fosse la principal motrice, e sempre apparisse al di fuori la sola grazia necessaria, e gratuita, che è il Dogma professato da' Cattolici. Questo artifieio era troppo necessario per far servire un Dogma Cattolico a sradicare tutta quanta da' fondamenti la rigida morale da noi insinuata sol per ingannare il Clero, e lasciarci accostare a minare il maschio della fortezza, senza che alcuno ci contrastasse il cammino. La grazia necessitante ella è, miei Signori, un maraviglioso calmante dei rimorsi della coscienza. È un segreto specialissimo per vestire l'indifferenza su tutto ciò, che concerne la Religion rivelata. È un oppio potentissimo, che legando in sopore le potenze dell'Anima, per ciò, che risguarda le opere della grazia, le ravviva, e conforta a tutte le operazioni della natura. Ognuno, per quanto idiota si voglia supporre; presto ne cava per se la nitida conseguenza. O il Signore mi concede la grazia necessitante

al bene, e allora necessariamente, e volentieri opererò bene. O il Signore a me la nega, con tutti i miei sforzi necessariamente, e volentieri opererò male, e dovrò peccare: questa conseguenza ognuno la sente, e sa applicarla facilmente a se stesso. Quindi Dorindo dice divotamente a Cammilla. Noi siamo necessitati ad amarci. Che abbiamo a farci? I gradi della nostra terrena concupiscenza superano i gradi della celeste, onde necessariamente, e dolcemente ci è forza di seguire le leggi fisiche di questa mutua attrazione terrena; se avverrà, che la grazia trionfatrice faccia crescere in noi li gradi della celeste dilettazione, allora necessariamente, e con piacere seguiremo amendue le leggi della forza repulsiva. Voi a Oriente; io a Ponente. Ma intanto che ella discenda sopra di noi, Dorindo deve essere di Cammilla, e Cammilla di Dorindo. Se qualche volta Cammilla turbata, e inquietata da qualche lasso Moralista raccomandasse a Dorindo di pregare Dio, di gemere, e di sospirare a lui per ottenere questa forza di repulsione; Ah! questo istesso pregare, le risponde Dorindo in tuon divoto, è una grazia, è un dono, che Dio nega all'uno, e concede all'altro. In questo stato nè io, nè voi abbiam libera la lingua all'Orazione, e conviene riposare in seno alla nostra attrazione terrena, e ne' profondi arcani imperscrutabili della Predestinazione (1). Vedete

(1) *Jansen. Tom.* 3. *Lib.* 3. *c.* 5. *Est quædam*

miei Signori, dove va finalmente a colpire la nostra dottrina? Ella va a mandare tutto in fumo la rigidissima morale già da noi predicata, e di cui ci vestiamo come di un mantello per venire sconosciuti all'attacco del fondamento di tutta la morale. Eccovi sotto il velo, e col favore di un dogma di fede Cattolica introdotto quel tanto da voi favorito fatalismo, che la vostra Filosofia fin quì con tutte le vostre speculazioni non potè giungere a persuaderlo. Or questa è quella grande impresa, cui dopo il celebre nostro Eroe il pio, e dotto Giansenio ci siamo accinti, e già veggiamo co' nostri occhi la gran macchina correre felicemente per le sue ruote al suo destino. Uditene il come.

Entrammo segretamente in Ginevra per trarvi fuora il Calvinismo colà rinserrato come il più confacente al nostro Teologico-Filosofico sistema; il punto massimo della difficoltà era cavarlo da colà con tutti gli anatemi, che aveva in dosso, ripulirlo, abbellirlo, e farlo apparire tutt'altro da quello, che era. L'impresa era veramente malagevole, e vi si richiedeva fior d'ingegno, e di politica. Pensammo pertanto a farne una curiosa metamorfosi. Abbiamo preso a farlo parer tutto desso S. Agostino; sul di lui capo adattam-

---

voluntatis infirmitas, quæ non potest certas tentationes superare, nec adest gratia, qua superentur, nec spiritus orationis, quo vires impetrentur.

mo la venerabile di lui mitra; nelle mani il sacro di lui pastorale, e sulla di lui lingua le sue stesse parole, ma non mai il senso della sua mente. In così venerabile corredo col plauso di tutto il Concistoro Ginevrino lo abbiam tratto fuori da quella Città, dove il Concilio di Trento lo aveva fatto rifuggiare. Noi tutti se gli siam posti al fianco chiamandoci a preferenza di tutti gli altri, anzi escludendoli tutti, li veri e fedeli suoi discepoli. Pubblicavamo a suon di tromba l'approvazione di tutta la Chiesa della di lui dottrina sulle materie della grazia, e colla solita nostra destrezza di mani facevamo cadere l'autentica approvazione della sua dottrina sulla particolare nostra interpretazione, e giudicio privato senza che moltissimi lo avvertissero. In tale aspetto il nostro Agostino cominciò a viaggiare l'Europa, e a riscuotere da tutti venerazione, ed ossequio; e sembrando loro di vedervi tutta la fisonomia del Santo Padre, si prostravano a baciargli il lembo del sacro manto. Questo inganno non sarebbe però bastato all'intento, se non avessimo pensato a stabilire un oggetto interessante alle dottrine spacciate dal nostro finto Agostino. Onde seguendo l'usato nostro costume di far servire al nostro uopo le virtù, e le passioni istesse degli uomini, lo abbiam fatto annunziare risorto di nuovo all'unico oggetto di abbattere il novello Pelagianismo de' Molinisti. Quì accadde il più bel gioco, che la terra vedesse mai. Erano i Molinisti un corpo nella Chie-

sa, contro di cui inferociva l'odio, l'avversione, la prevenzione presso che generale di tutte le classi di persone Ecclesiastiche, e Secolari. Non è quì luogo di riportarne i motivi, che anche il vostro Sig. D'Alembert seppe opportunàmente rilevare. Il fatto sta, che noi cogliendo il destro, che ci forniva la circostanza dell'odio universale, in cui era venuto quel Corpo, presentammo il nostro travestito Agostino alle pubbliche Università, alle Scuole private, ai Corpi Regolari, ai Teologi qual nemico implacabile, e trionfatore invincibile del Pelagianismo Molinistico. Che ne avvenne? Tutti coloro, ed erano, come or pure lo sono, moltissimi, che contro quel Corpo nudrivano antica antipatia, non tardarono un momento ad unirsi al nostro corteggio dell'Agostino d'Ipri. Vedemmo allora arruolarsi, e militare sotto le nostre bandiere personaggi distinti per erudizione, e per carattere, vestire le nostre divise, portar le nostre armi, e gloriarsi del nostro titolo. In altra occasione avrebbero forse esaminato più d'appresso le fattezze, e il linguaggio del nostro Agostino; ma in quel tumulto di passioni estranee lo accolsero con viso lieto, e con noi si unirono in lega contro li Molinisti, e credendo di rovinare il Pelagianismo odiato degli emuli, stabilivano senza saperlo, con noi, e coronavano il Calvinismo, e noi invece di apparir Calvinisti siamo apparsi quai novelli Atlanti della Chiesa, e zelantissimi difensori della grazia. Così il nostro

Agostino qual Proteo novello vestiva tutte le forme, si piegava a tutti gli atteggiamenti, rappresentava le sembianze di presso che tutte le Scuole, fuorchè di quelle de' Molinisti. L' entusiasmo crebbe a segno, che moltissimi persuasi di annientare il Molinismo, erano dispostissimi a lasciarsi piuttosto tagliare la testa, che abbandonare l'Agostino d'Ipri. Li Molinisti furono attaccati da tutti gli Eserciti combinati, e dovettero soccombere alla forza prevalente; alcuni però fra i Cattolici eransi veramente accorti dell' inganno, ma l' inganno piaceva, e l'impegno che avevano con noi uguale di abbassare quel *Ceto enigmatico*, faceva sì, che godessero de' nostri trionfi, e in vece di opporsi con vigore favorissero in tutto per dolce connivenza i nostri disegni. Con tale raggiro il novello Agostino camminava fra gli ossequj e la venerazione per tutta l' Europa, e già entrava adorno delle spoglie de' suoi nemici a farsi conoscere, e rispettare in Roma.

Quì i Filosofi diedero improvvisamente in uno scoppio di riso, che non poterono più contenere. Di che ridete voi? dissero allora i Teologi; Perchè risposero i Filosofi, ci vien detto, che la Città di Roma ha un occhio finissimo nel distinguere le fisonomie de' volti; che appena l' Agostino d' Ipri entrò nelle porte di Roma, fu tosto riconosciuto, e scoperto per ben diverso da quello d' Ippona, e obbligato a deporre la maschera nel Vaticano. Già vi

intendiamo, o Signori, ripigliarono con un po' di fuoco energico li Teologi, questa è la solita cantilena, che non vi avrà per l'avvenire a ricantare mai più. Il credereste voi, Signori Filosofi? Questo colpo del Vaticano, che pareva minacciasse di una intiera disfatta il nostro Agostino, fu anzi quello, che rinvigorì la nostra sana Teologia a disfarsi affatto di tutta l'Autorità del Papa, e della Chiesa, e di far meglio trionfare lo spirito privato introdotto da Calvino, e Lutero, e porlo per tutti i secoli avvenire fuori di linea, onde non potesse essere colpito da alcuna autorità, neppure da quella del Vangelo. La nostra Teologia ha certe maravigliose, e potenti risorse, che dallo stesso morso velenoso, che uccide, sa estrarre l'antidoto per mantenersi in vita, e per uccidere l'assalitore. Ma in qual maniera? Forse coll'impugnare direttamente, e apertamente ogni autorità della Chiesa? Oibò! Questo fu l'errore massiccio in politica de' nostri Maggiori. Nei tempi correnti le armi vogliono essere maneggiate con più destrezza. Dopo il fulmine dal Vaticano scagliato contro il nostro Agostino, alcuni erano di parere, che si dovesse da noi abbassare il capo, e sottomettersi; ma l'ubbidienza è sempre il partito dei deboli. Altri pensavano, che si dovesse appigliare al silenzio, almeno per qualche tempo per ripigliare dappoi con più sicurezza l'attacco; ma questo era un rimedio palliativo, che poteva pregiudicarci, e

infievolire la nostra causa; altri giudicavano, che si dovesse sul momento interporre un pubblico, e solenne appello al futuro Concilio; questo partito era a vero dire il migliore; ma siccome prevedevamo, che qualunque Concilio sempre deciderebbe per articolo di Fede quello che dal Papa fosse stato anticipatamente definito per tale, conveniva aver l'occhio attento a saper profittare dell'appello al futuro Concilio, senza che il futuro Concilio potesse mai legare, ed imprigionare il nostro senso privato, nè la nostra lingua. Oltre a ciò conveniva sostenerci sempre coll'apparenza di veri Cattolici, sempre rifiutando l'infamia di eretici, sempre chiudendo alla Chiesa la bocca a condannarci, sempre col solito frasario della Chiesa per attrappare nella rete li Teologi semplicioni, sempre colla maschera di zelo per aver compagni gli zelanti. Vedete di quante spine era intralciato il cammino, e di quanta disinvoltura, e maneggio ci faceva d'uopo a riuscirne. Ma la nostra grazia vittoriosa seppe politicamente superare tutte le difficoltà, e disboscato il terreno abbiamo appianata la strada allo spirito privato, sul quale, come sopra base fermissima, posa e si regge non meno là nostra Teologia, che la vostra Filosofia. A voi tornerà dolcissimo l'ascoltare le traccie mirabili della nostra condotta.

Inteso appena il colpo del Vaticano abbiam posta in campo la celebre questione *del fatto*, *e del diritto*, di cui qualche rumore sarà forse

giunto alle vostre filosofiche orecchie. Si cercò allora, se la Chiesa fosse infallibile nel giudicare di un fatto umano, e ciò sotto l'aspetto di non imbrattare la purissima nostra Fede con qualche superstiziosa credenza abbominevole agli occhi di Dio, che è la stessa verità; e sotto questo aspetto abbiam colto nel laccio quegli spiriti sottili, e sofistici, di cui abbonda il nostro secolo. Per questione di fatto s'intendeva da noi, se la Chiesa fosse infallibile nel giudicare del senso delle proposizioni di qualche Scrittore, quindi si passò a negare alla Chiesa questa infallibilità, perchè non promessa da Dio. Applicammo poi tutta questa Dottrina all'Agostino d'Ipri, e in aspetto di buoni Cattolici sostenemmo essere una mera questione di fatto, se Giansenio avesse effettivamente nel suo Agostino insegnate, e sostenute le proposizioni in lui condannate, e quì con un equivoco niente avvertito mutammo lo stato della questione, come se si trattasse se la Chiesa fosse infallibile nel giudicare, che Giansenio fosse internamente, o no, eretico; il che appartiene rigidamente, e unicamente *alla questione di fatto.* Ma di questa mutazione anche i Teologi più accorti della Chiesa non se ne sono quasi mai avveduti, onde anco al presente molti fra il Clero perderebbero piuttosto il loro Sacerdozio, che la stima, e la fede del gran nostro Teologo Paschal, che in sì bella vista ha messo questo punto nelle sue lettere provinciali; col

favore di questo equivoco della persona dello Scrittore colle proposizioni scritte dallo Scrittore, ne abbiam dedotta la conseguenza, che ci stava a cuore; la Chiesa poter aver errato nel giudicare eretico il senso delle proposizioni di Giansenio, perchè giudicò in una materia di fatto, nella quale G. C. non promise l'indeffettibile sua assistenza. A questo felicissimo pensiero del nostro Arnaldo siamo debitori di quei rapidi progressi, che l'Agostino d'Ipri fece sempre più per l'Europa malgrado tutti li fulmini del Vaticano. Questi, benchè vibrati con forza, venivano a cader languidi a'piedi di lui sempre intatto, e illeso, e che veniva a tutti dicendo con volto intrepido, e sonora voce. *Non solo Roma non mi ha ferito, ma non può ferirmi, ancorchè il volesse.* Con questa stupendissima, e tutto Angelica invenzione, che richiederebbe una statua d'oro all'immortale Autore, con questo frutto tutto divino della nostra grazia invincibile, abbiam per sempre chiusa, ed imprigionata la lingua a tutti li Pontefici Romani, e ai Vescovi, e ci siam messi al possesso di poter insegnare e sostenere le stesse stessissime Dottrine di prima, come se non fossero condannate; al più al più aggiungiamo l'incomodo solamente di dire, che il senso delle nostre parole non è il senso condannato dalla Chiesa. Del resto gli stessi principj, la stessa applicazione, le stesse conseguenze. Nel che, miei Signori, voi non potete a meno di

non ravvisare quanto pure i vostri libri filosofici a noi debbono per la loro intangibilità e sicurezza, e più facile protezione. Una volta gli Anatemi Romani facevano languire in polverose prigioni i vostri libri; ma col favore di questa benefica questione *del fatto*, *e del diritto* abbiamo loro spezzato le indegne catene, e gli abbiam rimessi in piena libertà di girare per la colta, e spregiudicata Europa. La loro giustificazione non dipende, che da noi. *La Chiesa non ha raggiunto il senso delle mie parole*, e tanto basta; eccovi stabilito col titolo Cattolico di non credere oltre la Rivelazione, lo spirito privato, che occultamente si ha a ritenere, finchè giunga il gran momento di collocarlo palesemente in trono.

Non contenti di questo; a viemeglio assicurarci su di tal punto così cardinale, ci siam rivolti ad abbattere l'infallibilità nel Dogma dei Romani Pontefici troppo creduta per l'addietro ne'secoli oscuri e barbari. Conveniva al nostro disegno d'insinuare, e persuadere, che si poteva esser Cattolico senza professare, anzi col contraddire alla fede della sede Appostolica di Roma ciò, che tutta l'antichità condanna. Come riuscirvi? Usammo degli aguati, e delle insidie. Ci siam buttati al partito della Chiesa Gallicana, la quale in una sua Assemblea adottò l'opinione della fallibilità de' Romani Pontefici. Quì senza temer pericolo di essere tacciati d'Eretici, ci siamo dichiarati quai buoni Francesi

Cattolici liberi dall'ingombro caliginoso delle false Decretali. Col favore della stessa Assemblea abbiamo stabilito la superiorità del Concilio al Papa. Quest'opinione lusingava assai l'autorità dei Vescovi, e trovò presto il terreno così ben disposto, che germogliò, e crebbe alla gloria di un articolo di fede deciso nel Santissimo Concilio di Costanza. Le lodi, che abbiam profuse alla Chiesa Gallicana, la stima, e la venerazione per la medesima furono da noi portate all'eccesso. A fronte di questa Chiesa tutte le altre della Spagna, Italia, Fiandre, Polonia, Germania erano tutte pigmee di scienza, di pietà, di erudizione Ecclesiastica. Con questo artifizio applaudito dall'interesse di alcuni Vescovi siamo riusciti felicemente a disimbarazzarci dall'autorità del Romano Pontefice stata sempre funesta a'nostri Antenati non solo senza taccia, ma con lode di pura e sana dottrina, e spregiudicata Teologia. Li fulmini Romani che una volta ci empivano di terrore, ora ci fanno ridere soavemente. Ma quì a dir vero incontrammo un intoppo. La Chiesa Gallicana colla fallibilità de' Pontefici ammette, e riconosce l'infallibilità della Chiesa dispersa unita al Romano Pontefice. Le Bolle de' Papi condannatorie di Giansenio, e del gran Teologo Quesnel furono pur troppo accettate, e pubblicate dall'intiero corpo de' Vescovi; onde sembrava, che si dovesse abbassare il capo, e sottomettersi; ma la nostra Teologia è tutta sul gusto della vostra Filosofia; ella non cede che al proprio giudicio.

Senza atterrirci per tutto questo abbiam pensato di voltare francamente le spalle a tutta la Chiesa Gallicana. Ritirammo l'incenso da quell'Altare prima da noi venerato, e veggendoci condannati dai Vescovi della Chiesa dispersa, abbiam interposto l'appello al futuro Concilio, ed eccoci giunti insensibilmente a disfarsi dell'autorità del Papa, e de' Vescovi dispersi; ai quali separati, e divisi abbiamo invincibilmente, e colle stesse loro ragioni obbiettata quella stessa fallibilità, colle quali essi nella loro Assemblea stabilirono quella del Papa; e quì col più bel giuoco inaspettato abbiam preso nel laccio tutti i Vescovi della Francia, che prima adulavamo. Abbiam saputo profittare delle armi, che ci somministravano a nostro favore per poi rivolgerle contro di essi senza poterne trovare lo scampo. Tutta la grand'arte, Signori miei, consiste in questo: di saper profittare a tempo di quanto giova, e di saperci a tempo liberare da quanto potrebbe nuocere. Noi lasciammo gridare i Vescovi della Francia colle loro Istruzioni, e Mandamenti; e fermi, ed imperterriti abbiam fatto passar per Cattolico l'appello al futuro Concilio.

Nè quì pensaste per avventura, che improvidi del futuro fossimo usciti dalla pentola bollente per poi gittarci nel fuoco appellando noi al Concilio, cioè al Tribunale più certo, e deciso della Chiesa, che potrebbe con un colpo reciderci dal corpo de' Fedeli. Ma persuadetevi, che questo salto fu da noi molto tempo prima

meditato, e disposto a questo unico fine di non poter mai trovare quella Chiesa, e quel Concilio, che ci possa condannare. Voi forse penerete a crederlo: eppure è così. Noi primieramente abbiam mirato ad avere coll'appello al futuro Concilio il beneficio del tempo, che giova mirabilmente a stabilire sempre meglio, e dilatare le sane nostre Dottrine. Questo è sempre un gran vantaggio, intanto non si riconosce alcun Tribunale visibile, e permanente, il quale con voce autorevole ci dichiari Eretici. Portiam sempre il cappello fuora degli occhi, e ci vantiam buoni Cattolici colla rigida Morale al fianco, e colla veneranda Antichità sulle labbra. Chi potrebbe in fatti ora decidere delle nostre dottrine? Il Papa? No. I Vescovi dispersi uniti al Papa? No. I Vescovi divisi dal Papa? Molto meno. In secondo luogo tutte le apparenze ci dichiarano ben lontano un Concilio. Una fervorosa supplica alla vostra Filosofia per impedirne la convocazione, noi speriamo, che sarebbe esaudita dalla vostra benignità, e così starebbe sempre in piedi la sana dottrina. Ma dato ancora il caso, che dovesse essere prossimo, abbiamo già disposte, e anticipate tante trincee, balluardi, rivellini, fosse, e controscarpe, che sfidiamo qualunque ecumenico Concilio ad approssimarsi a noi tanto da poterci lanciare contro un dardo, o sparare a nostra offesa un cannoncino. Cominceremo a stabilire nella nostra Teologia le condizioni essenzialmente richieste alla legittimità

del Concilio. 1 La perfetta unanimità di tutti, o presso che tutti i Vescovi. 2 Non basta; ancor de' Parrochi. 3 Più ancora de' Preti semplici. 4 Per ultimo ancor de' Laici. Quanto più si cresce in numero, più si moltiplica la diversità dei pareri, che impedisce l' unanimità. Sosterremo in appresso, che a misura dell' antichità, o preminenza delle Chiese, cresce la forza delle loro opinioni, e decresce quella di tutte le altre Chiese opponenti; che la verità può ritrovarsi nel più piccol numero contro il maggiore, il quale può sostenere l' errore; che ancora il peso delle ragioni intrinseche deve attendersi in occasione di qualche generale decisione; che può farsi l'esame particolare del valore, e del merito di chi compone il Concilio. Con queste preliminari condizioni acconciamente sostenute, e dilatate presso i Cattolici, e specialmente nel Clero, venga pure qualunque più ecumenico, e venerando Concilio, che noi tosto lo mandiamo in fumo colle nostre vittoriose dimande. Vi fu perfetta unanimità di pareri? No, perchè ciò tra gli uomini è impossibile. Vi furono ammessi li Parrochi? No, perchè li Vescovi li escludono. I Preti? No, perchè sostengono, che la Chiesa non gli ammette. I Laici testimonj anch' essi della Tradizione? No, perchè dicono, che non vi hanno diritto. L' insigne Chiesa di Utrecht fu ella consultata? Si lasciò in disparte come anatematizzata dal Papa. Quale fu il merito intrinseco delle persone componenti il Concilio? Quale il peso, e il nerbo

delle ragioni recate per formarne i Canoni della Fede, e di Disciplina? Andate ora, miei Signori, a trovare la vera Chiesa in un Concilio? Voi non la troverete mai più per tutta l'eternità. Eccovi finalmente dopo tante tortuose uscite, e ritirate coi più venerandi vocaboli di Chiesa, di Concilj, di Disciplina, di Morale, di Vescovili primigenj diritti, di Divina istituzione Parrocchiale, di Tradizioni, di Storia Ecclesiastica, di Scritture, perfettamente, e felicemente liberati da Scritture, Storia Ecclesiastica, Tradizioni, Parrochi, Vescovi, Papa, Disciplina, Morale, Concilj, e Chiesa. Ecco il solo spirito privato giudice di tutte le controversie, unico regolatore della Religione, della Fede, e del culto di Dio. Eccovi stabilita la pura, e semplice, e sempre amabile Chiesa Calvinistica, che allargherà pietosamente le materne sue braccia per accogliere, e stringere nell'ampio suo seno la Filosofia così amica, e benemerita dell'umana felicità. Questo era il gran capo d'opera, a cui mirava la nostra Teologia, e a cui tutta l'antica non potè mai giungere, perchè sempre ben servita di sincerità, e male assai d'ingegno, e di politica. Esageriamo noi forse, o non, anzi vi dimostriamo col fatto, che è la prova più trionfante la verità del nostro Teologico sistema? Volgete per poco lo sguardo alla nostra Italia una volta così superstiziosa, perchè più vicina al centro della Cattolica Religione, per respirare, e consolarvi al vago prospetto, che vi presenta. Oh come la

dolce vista è ben capace di ristorare il dolore, e la confusione delle passate vostre sconfitte! La incredulità, e lo spirito privato riportarono mai sugli occhj di tutta l' Italia un più solenne trionfo? Salita, ed assisa su maestoso cocchio entra in tutte le Città a pigliarvi un pacifico possesso. Precede il molle ed agiato cocchio su generosi destrieri, e impazienti di freno la nostra Teologia non più nell' antico agreste corredo, ma pulito, lindo, accostereccio, e tutto formato al gusto dell' umanissimo nostro secolo. Dietro a lui si strascinano a pompa maggiore li più nobili trofei, e le spoglie de' vinti, e soggiogati nemici. Papi avviliti, e disprezzati, Vescovi avvinti, e confusi, Sacerdoti piangenti, e spogliati, Disciplina stillante dalle aperte ferite vivo sangue. Il Codice ecclesiastico eternamente suggellato, e chiuso. Questo sì vago trionfo non è ella l'opra de' nostri studj, de' profondi nostri pensieri, e delle nostre più vive sollecitudini? Non cominciaste voi a trionfare al momento istesso, che la nostra Teologia entrò a possedere la mente, e il cuore de' popoli? Poterono mai poggiare a tanto onore da se soli li vostri Baile, Voltaire, Rousseau, Montesquieu? Convincetevi una volta, o Signori, e riconoscete la forza della nostra quasi matematica dimostrazione.

Quì li Filosofi sempre amici del vero non poterono resistere ad una verità sì chiaramente dimostrata. Essi ne sentirono tutta la forza. Confessarono di buon grado, che sarebbero ca-

duti tutti inutili i loro libri, e sforzi, qualora non si fosse prestata al loro disegno una così opportuna Teologia. Condannarono se stessi per averla tardi conosciuta, e per rimediare all'errore si profferiero colle più obbliganti espressioni a giovare, e a sostenere dovunque potessero una così illuminata Teologia.

Questo per l'appunto, ripigliarono i Teologi, era il sospirato oggetto de' nostri voti. Voi ben vedete, o Signori, che fin quì noi siamo stati sempre soli ad assediare, e combattere la Chiesa, e vi abbiam sudato all'intorno coll'impallidire sui libri colla produzione di tante stampe, e col dispendio ancora del nostro danaro. Ma a compiere la grande impresa egli è troppo necessario che vi si aggiunga la forza del vostro braccio, e la potentissima vostra protezione, Siccome la Chiesa Romana ha quell'antico costume di non tacer mai; e siccome li Vescovi per un antico pregiudizio non ispogliano mai tutti l'attaccamento a quella Sede Romana, fa di mestieri che alle nostre Dottrine venga accoppiata la forza, e sotto le rovine rimangano schiacciati, ed oppressi e Papi, e Vescovi; Voi potete scorgere, che noi abbiamo tutta sconnessa, e scompaginata colle nostre Dottrine la fabbrica della Chiesa. Vi abbiamo smossi tutti li fondamenti, aperte fenditure e squarci da ogni lato; ma a rovesciarla affatto, e ad uguagliarla al suolo si ricerca l'estremo urto delle vostre mani. Noi predicheremo bensì la tolle-

ranza pacifica nelle materie di Religione, che l' intelletto vuol essere dolcemente persuaso, che la via della forza non è quella segnata dal Vangelo, e simili cose. A noi compete tenere sempre questo linguaggio per avere libero il campo a spacciare impunemente le nostre Dottrine. Ma per riguardo ai nostri avversari, il Ciel vi guardi da questo principio. La forza ella è così necessaria a tenerli in dovere, che senza di essa poco o nulla otterrebbero le nostre Dottrine. Voi per tanto comincierete a stabilire, che il pubblico insegnamento dei Dogmi, e della disciplina lasciato ai Ministri della Chiesa è una massima, che da' fondamenti distrugge la felicità dello Stato, la buona armonia; la dovuta dipendenza de' sudditi al trono; che sarebbe l' ammettere un altro Stato nello Stato, che cagionar potrebbe tumulti, sedizioni, usurpazioni violente, e strane. Questa è la parte, che tocca primieramente a voi; noi poi non mancheremo di venire in soccorso colle Teologiche nostre Dottrine. Stabilite dapprima, che l' Autorità della Chiesa non si estende, che al puro spirituale ed interno, non mai al temporale, ed all' esterno. Ma che? Volete poi avere nelle mani ancor lo spirito? Assumete il principio, che ogni Dogma proposto dalla Chiesa a credere (che già non si troverà mai, come vi abbiam dimostrato), sebbene sia un oggetto per se spirituale e interno, ciò non ostante deve soggiacere all' esame della veggente ed illuminata

Filosofia per il gran pericolo, che sovrasta alla felicità dell' uomo (la quale secondo voi Filosofi è tutta temporale) ancor dall' interna credenza, la quale può avere delle relazioni all' esterior culto di Religione (che per voi si vuol tolto, ed abolito). In questo principio si racchiude tutta la molla segreta distsuggitrice di tutta la Chiesa; onde a cagion d' esempio, se la Bolla *Unigenitus* si conosca contenere Dogmi,, che inquietino lo Stato colla divisione de' pareri, e delle opinioni, possa interamente abolirsi dalla vostra Filosofia. Poscia permettete un altro saldissimo principio, che la pubblicazione autentica di tutti i decreti Dogmatici onninamente a richiesta per obbligare all' interna credenza i Fedeli; poi efficacemente proibite, che le Costituzioni Dogmatiche siano pubblicate, ed eccovi tutto in vostro pienissimo potere lo spirito ancora di tutti gli uomini. Per riguardo poi ai Dogmi già definiti noi potremo d' accordo aver ricorso non all' aperta contraddizione, che sarebbe tosto conosciuta per eretica, (e il nome di Eretico vuol essere sbandito dall' umana società, introducendovi, finchè non si giunga alla perfetta unione nella sola Religion naturale, quello più mite, e meno invidioso di non unito, e dissenziente) ma piuttosto all' interpretazione, e quì come abbiam già fatto sul Canone Dogmatico del Tridentino sugl' impedimenti dirimenti del Matrimonio, con una sottile, e magistrale interpretazione potremo estendersi a dar la leva

a qnalche altro Canone Dogmatico di quel Concilio. Generalmente parlando noi, e voi insieme ci atterremo a questo invincibile argomento. Egli è certo, che G. C. non è venuto a turbar l'ordin civile, e quì citate pure a prova il Vangelo. (1). *Regnum meum non est de hoc mundo.* Ma certi Dogmi della Chiesa turban l' ordin civile: dunque certi dogmi proposti dalla Chiesa non sono proposti da G. C., che non è venuto a turbar l'ordin civile. La proposizione maggiore ella è certissima, nè i Cattolici osano di contrastarla. Tutta la difficoltà è riposta nella minore; quì è dove gli Avversarj ammucchiano testi, autorità, ragioni, e non può altronde negarsi, che tutta l'antichità non militi a loro favore; ma quì l'invincibilità del nostro argomento non più si ha a far dipendere dalla forza delle nostre contrarie ragioni, ma unicamente dalla forza del vostro braccio. Tutti coloro, che impugneranno questa proposizione minore del nostro Achilleo argomento, accusateli tosto come rei di lesa Maestà, quasi sediziosi e turbolenti (2). *Invenimus hunc subvertentem gentem nostram, et prohibentem tributa dari Caesari.* Ecco chiusa eternamente la bocca ai pertinaci contradditori dell' argomento invincibile; ed ecco senza più voi soli avete la chiave della perfetta intelligenza, ed interpretazione

(1) *Jo. cap.* 18.
(2) *Luc.* 25.

del Vangelo; eccola tolta di punto in bianco ai Ministri della Chiesa. Finchè questa fortezza restavasi in potere de' nemici, erano irreparabili le nostre sconfitte. Era troppo importante per noi l' occupar questa piazza, che è la più forte difesa de' Cattolici Romani; noi li primi colle nostre teologiche Dottrine vi abbiam aperta la breccia, ma il vostro cannone la deve sforzare, e rovinarla del tutto, e messi a fil di spada li nemici, dovete stabilirvi il vostro trionfale Vessillo. Quale più decisiva conquista per voi, quanto l' avere soggiogato al vostro impero il Vangelo così a voi terribile; facendolo tutto dipendente, e schiavo dalla vostra sovrana interpretazione? Qual più felice scoperta, che il *Docet omnes gentes*, che i secoli oscuri credettero detto agli Apostoli, ora si è finalmente ritrovato, che fu detto a voi soli? Qual maggior gloria per voi quanto il vedere tutti i Popoli della terra attendere sottomessi, e divoti non più dagli oracoli rancidi del Vaticano, ne dalle decisioni antiquate de' Concili Ecumenici, ma dalla vostra interpretazione le leggi della lor fede, religione, e culto a Dio? Qual più energica forza quanto quella, che accorda al vostro insegnamento lo stabilire chi sia il vero, e falso Cattolico, e intimare al contraddicente non già le ridicole scomuniche de' tempi andati, ma quella assai più terribile del *Non es amicus Caesaris* (1) della nostra Chiesa illuminata?

---

(1) *Jo.* 19.

A queste parole tutto il Filosofico ceto restò altamente sorpreso. Egli non avrebbe pensato giammai, che col mezzo di così profondi Teologi dovessero poggiare a sì alta meta le Filosofiche loro conquiste. Avvegnachè gli dispiacesse alquanto di dover avvilire, e profanare il puro, e nobile suo linguaggio coi vocaboli di Vangelo, e di rivelazione; pure giudicò spediente di sagrificare nelle presenti circostanze alla certezza di così universale conquista anco un barbaro per esso lui, ed ignoto linguaggio. Restava solo fitto nel suo animo un forte scrupolo sulla incoerenza. Noi, dissero, abbiam sempre predicata ne' nostri libri la tanto a noi cara pacifica tolleranza, la dolce, e soave persuasione dell' intelletto; sempre abbiamo esecrati li tribunali della forza, e del terrore, e dei gastighi. Or quì potremmo sembrar contradditori de' nostri principj. Voi, ci diran tosto i Cattolici, siete tolleranti di tutte le sette, fuorchè della Cattolica. Perchè a quelle così benigna sofferenza, a questa così nemico rigore? Questo non sarebbe conciliarci la fama di una legittima conquista, ma l' eterna infamia d' una aperta, e violenta usurpazione. Si può forse colla forza esterna strappare dalla mente degli uomini l' interna loro persuasione, e l' intimo convincimento?

Il Teologico Ceto soggiunse tosto con ilare sorriso. Che incoerenza, Signori miei, che incoerenza? Non avremmo mai supposto nella vostra così veggente Filosofia tai panici timori. Quan-

do noi vi consigliamo la forza, non intendiam già di parlarvi di una forza aperta, e dichiarata a guisa di chi afferrato per la gola il nemico lo strangola, ed uccide. Questa forza fu quella de' secoli barbari ed oscuri. Noi parliamo di una forza occulta, e segreta a guisa di chi in tazza dorata, e in dolce liquore porge a bere al nemico un lento antimonio, che lasciando tutta l'apparenza di una naturale infermità fra le consulte de' Medici, e l'uso delle medicine, e delle ricette venga consumandolo a poco a poco, e il tragga a morte. Questa è la forza dell'umanissimo nostro secolo decimottavo.

Per tanto la forza da noi consigliata vuole adoperarsi in maniera, che ella non sembri d'imprigionar la ragione, ma che anzi la ragione sembri quella, che prescriva di adoperare la forza. La forza non appaja, che un ragionevole ossequio, una doverosa conseguenza, un tributo indispensabile alla pura e sola ragione. Rischiariamo la cosa cogli esempi. Volete voi distruggere a un colpo la Dottrina della Chiesa Cattolica? Assumete il Sacrosanto inviolabile principio dell'Unità di Dottrina. Chi può contrastarvelo? E' questo lo stesso principio di cui usa la Chiesa Cattolica? L'unità è quella, che rafferma nella Fede i Credenti, che chiude la strada agli scismi, alle dissensioni, alle animosità sempre fatali alla vera Religione. Tutti a questo principio chinano il capo. Allora, Signori miei, coraggio all'applicazione. Dunque

si tolga ai Vescovi delle Chiese particolari l'insegnamento, di cui per Divino diritto credonsi al possesso, e trasportatelo tutto quanto in qualche pubblica Università. Ivi introducete a' Maestri del Dogma, e delle discipline ecclesiastiche li nostri Teologi, e quì guardatevi di non errar nella scelta. Eleggeteli dopo lunghe, costanti, non equivoche prove del loro opinare, e ragionare. Poscia obbligate e Clero, e Laici a dovervisi trasferire per li loro studj e lauree dottorali. Tutti sieno costretti a bevere a quella fonte; sia severamente interdetto l'accostare le labbra ad altre fonti, che noi sempre chiameremo *impure e fecciose*. Il mondo crederà di trovare ivi l'unità della Dottrina Cattolica, e vi trova in vece l'unità della Dottrina Filosofico-Teologica. Eccovi in breve il Clero, e i Secolari ammestrati perfettamente nella nostra scienza, ritornare alle loro case Maestri, e disseminatori del nuovo sistema; ecco passare l'insegnamento dal Papa, dai Vescovi, dalla Chiesa nel potere, e nell'arbitrio della Filosofia senza rumore, e chiasso.

Volete voi render comune l'indefferentismo sulla Religione? Mettete avanti un principio tutto evangelico uscito dalla bocca di G. C. Lo spirito della Chiesa, e del Cristiano, dite in tuon dolce e divoto, è tutto spirito di mansuetudine! *Discite a me quia mitis sum, et humilis corde* (1).

(1) *Matt. cap.* 11.

Ma quale ne sarà poi la conseguenza? Dunque la Carità Cristiana tutti abbraccia e stringe al seno amoroso. Deh! si tollerino colle persone ancor gli errori delle Sette diverse, forse la superbia, e il cieco nostro orgoglio ci fa trovare l'errore dove vi può essere la verità; ah! si sbandisca affatto quel titolo odioso di Eretico, e di Scismatico. Il popolo a questa mansuetudine si liquefa per tenerezza.

Volete sbrigarvi di tutti i Preti? Prendete il vero, ed innegabile principio. Gli ecclesiastici debbono essere operosi, e degni del sublimissimo ministero, che esercitano. *Pochi, ma buoni*; Tutta la plebe vi risponde con plauso. La riforma è sempre gradita più in casa altrui, che nella propria. Il più libertino è quello, che esige con maggior rigore la virtù nel Prete, e nel Frate. Presto alle conseguenze. Dunque si tolgano tutti i titoli di Patrimonio; si sminuiscano: a poco a poco si tolgano ancor quelli di benefizio, e si riducano a semplici Salariati del pubblico. Dunque un solo sia il Seminario, dove le spese ne allontanino tutti i poveri. Il salario sia poi bastante appena a tener lontana la fame, e i comodi Giovanetti siano ritirati dalla meta troppo scarsa ai loro bisogni. Se alcuni oseranno lagnarsi; noi Teologi, e voi d'accordo daremo loro addosso colle Dottrine della più sublime Ascetica, che, quando parla per proprio interesse, diviene eloquentissima. Citeremo gli esempi di Paolo, che lavorava colle

proprie mani per non essere ad altri d'aggravio, e d'inciampo, li bellissimi testi de' Santi Padri, le massime della maggior purezza d'intenzione, e gli uccidiamo tosto colle armi stesse appese al loro Santuario. Volete distrugger tutto? spiritualizzate tutto. Volete il peggio? pretendete l'ottimo. A questi principj la plebe resta presa. Ella non è capace di giungere al profondo di questo pozzo. La mutazione succede sotto li suoi occhi, e non si avvede dell'inganno, e intanto sotto il pretesto giusto nell'apparenza di togliere li Preti superflui, ci siam disfatti ancora de' necessarj.

Vi piace di sgombrare la terra di quella truppa molesta di Frati, e Monaci, che occupano le nostre Città, e Campagne? Prendete il bellissimo principio di richiamargli alla primiera istituzione. Egli è questo il piissimo desiderio della Chiesa stessa. Tutti i buoni si dichiarano per il vostro partito; anzi troverete tra i Frati medesimi moltissimi, che saranno del vostro sentimento. Ma a quale istituzione li richiameremo noi? A quella de' loro antichi Fondatori, allo spirito proprio del loro istituto? Oh questo mai! sarebbe questo il mezzo di moltiplicarli, non di distruggerli. Si richiamino all'antichissima istituzione de' Terrapeuti. Un qualche Monastero si accordi nella solitudine della Campagna; sieno tutti Laici, e senza distinzione di grado, e d'ufficio. Tutti lavorino come buoni Contadini la terra colle proprie mani. Tali erano li Monaci fervidi del tempo antico. Il Popolo vi crede subito, e vi dà ragio-

ne. Ma intanto noi vi assicuriamo sulla nostra fede, che non avrete più nè Monaci, nè Frati ad inquietarvi co' loro libri, nè colle Prediche, nè colle Novene, e Rosarj, ed altre pratiche superstiziose, e vi parrà di essere in Italia come nell' Olanda, e nell' Inghilterra. Quando poi non vi saranno più Monaci, allora a guisa di trionfanti esclameremo. Vedete, che dal momento, in cui si pensò alla Riforma, si dileguarono tutte le vocazioni Monacali! Vedete come tutte le passate furono illusorie, e finte, e tutte figlie legittime del comodo, dell' ambizione, o della violenza! Il popolo, che come le anitre nuota sempre sulla superficie dell' acqua, si dà per convinto, e disingannato, e contro tal genio di gente concepisce sempre più abborrimento, e disprezzo.

Volete rapire alla Chiesa, ed ai Fedeli tutti i mezzi, che promovono la lor pietà, e Religione? Eccovi un principio tutto Evangelico; che Iddio vuol essere adorato *in spiritu, et ueritate.* Questo è un principio, che un Cattolico crede per Fede. Ma quale ne sarà l'applicazione? Si tolgano dunque le superstiziose credenze. Ma voi soli avete a decidere quali siano queste superstizioni; dunque si tolgano gli Altari privilegiati, e si spieghino le Indulgenze in un senso, che al presente non possano aver luogo, si aboliscano li Suffragj dei Defunti, le Processioni, le pubbliche dimostrazioni di Religione, le Missioni, le Congregazioni divote ec. Il popolo griderà per poco, e poi si avvezzerà a godere, e

ad aver piacere della libertà acquistata; e voi proseguite a gridare, *in spiritu, et veritate.*

Volete metter mano a spogliar le Chiese? Il principio è pronto, e cavato dalla Scrittura Sacra; *misericordiam volo, et non sacrificium.* Deh! si gridi pietosamente, diasi al povero, al famelico, all'ignudo l'inutile ornato delle Chiese. Questo principio torna in apparenza così vantaggioso al povero, che lo crede con più fermezza dei principali Misterj della sua Fede. Ecco, che voi potete stendere la mano a rapire a tutte le Statue le collane d'oro e di gemme, agli Altari i Candelieri e Simulacri d'argento, alle Reliquie de' Santi le Lampane, e le Arche preziose. Se voi applicaste questo principio alla decima del vasellame d'argento de' ricchi, cadreste nell'esecrazione del Mondo; ma applicandolo alle Chiese voi potete essere sicuri di rendere col merito, e colla gloria della più Religiosa pietà squallide e deserte tutte le Chiese; e di appressarle all'idea delle Chiese Calvinistiche spiranti dalle nude e spogliate pareti quell'amabile Cristiana semplicità de' primi secoli della Chiesa.

Volete introdurre per sola regola di Fede la Sacra Scrittura per far luogo allo spirito privato? Guardatevi dal far mai cenno di questo vostro disegno. Attaccatevi all'apparente principio equivoco di magnificare la Scrittura, come l'unico libro lasciatoci da G. C. per norma infallibile della nostra credenza (lasciando però sempre fuori l'interpretazione della Chiesa) Essere per-

ciò una barbarie inaudita il voler chiudere ai Fedeli le uniche fonti e salubri della loro salvezza; ed ecco, che senza che alcun se ne accorga involgete la libera lezione colla libera interpretazione della Sacra Scrittura. Così introdotto lo spirito privato voi lo potete avere ancor favorevole alla sola Religion naturale.

Volete abrogare insensibilmente la Messa, e distogliere il popolo dall' ascoltarla? Prendete ad esaltare i pregj, il merito, ed a profondere encomj alla Messa Parrocchiale. Oh! la gran Messa che è la Parrocchiale! Niuno può su di questo riprendervi. Quella è la Messa, per cui il gregge si unisce col suo legittimo Pastore nella oblazione del gran Sagrificio. In questa tutti li Parrocchiani sono consagrificanti col loro Pastore; si forma un sol corpo, si rappresenta meglio la unione de' Membri col suo Capo. Spingete pur sicuramente al di là del giusto le Dottrine su questo punto, e lasciate a noi Teologi l' impegno di caricare la mano su questa così importante Dottrina. Quale ne sarà la conseguenza? Il popolo, che non si vede rapito, ma sempre più a lui unito il Pastore, resta preso dall' apparenza Cattolica. L' onore di essere Consagrificante col Pastore gli fa parere di essere qualche cosa nell' ordine Ecclesiastico. Li più divoti aspireranno con più ardore a questa gloria. Comincierà a risguardare come scismatiche le Messe degli altri Preti, e il loro Sacerdozio di più bassa, e vile specie, nè si lagnerà qualora ven-

gano a lui tolti. La Messa Parrocchiale noi la proporremo così lunga, e così divisa con istruzioni, fervori, apparecchj, disposizioni, che attesa la sua lunghezza annoj, e impedisca il popolo di potervi assistere per non lasciare abbandonate le sue case e famiglie. In appresso insegneremo non essere Divino precetto l' astinenza dalle opere servili ne' giorni di Festa, ma una sola consuetudine, che si può talvolta sagrificare alla necessità della propria sussistenza, alla fuga dell' ozio, ai doveri sociali. Questi motivi saranno così frequenti, che si comincierà da molti ad ascoltare la Messa col solo desiderio, e poi si giudicherà di perderne affatto l' uso di ascoltarla. Se il popolo si lagnasse di questa soverchia lunghezza, noi ci appigliamo tosto al nostro zelo, e veniam esclamando: che *il fervor Cristiano è sparito*; *che la riforma de' costumi dispiace*. Dopo questa protesta di zelo noi poi stiamo zitti, e lasciamo andare le cose come debbono andare.

Vi piace di troncare con un sol colpo la Confessione auriculare senza impugnarne direttamente il Divino precetto? Servitevi del pretesto del vero dolore, e sincera detestazione del peccato; chi può contrastare fra i Cattolici questa verità rivelata? Ma quali ne saranno le conseguenze? Dunque si tolga dapprima la Confessione dei peccati veniali, la quale non è comandata, e nei primi Secoli della Chiesa non fu in uso: perchè sì fatte Confessioni sono per lo più senza

vero dolore; però esser meglio l'astenersene, e procurare di eccitare un interno dolore de' medesimi alla meglio, che si può, che farsi rei di sacrilegio col profanare un Sacramento: e quì destate rimorsi, e spingete all'altro estremo la vera Dottrina. Il popolo con questa Dottrina è condotto dalla delicatezza della sua coscienza, e dalla sua medesima pietà a tralasciarla affatto. Quanto ai peccati gravi assumete sempre lo stesso principio del dolore necessariamente richiesto per la Confessione, e del dolore servitevi per distruggere la Confessione. Noi stabiliremo, che per assicurarsi di questa detestazione si debbono allungare le prove dell' amor dominante nell'anima del Penitente. Dunque si differisca l'assoluzione a molti anni, e più sicuramente fino all' articolo della morte. Chiunque contraddirà a questa Dottrina gli chiudiam subito la bocca col chiamarlo traditore delle anime, scialacquatore crudele del Sangue prezioso di G.C. Queste espressioni spargono nel popolo un gran terrore. Questo linguaggio si piglia tosto per quello dello zelo. Ma che? Questo terrore credete voi, che animi il popolo alla detestazione de' peccati, ed alla perseveranza nella giustizia? Non lo credeste mai, Signori miei. Questo anzi lo dispera. Il frutto naturale di questa Dottrina è la sola disperazione. La disperazione fu sempre una pessima consigliera. Eccolo addormentatto nello stato dove la passione il precipitò, e rimettere il tutto all'articolo della morte, dove il peccato abban-

dona il peccatore, ma il peccatore non abbandona il peccato. Questo è il punto più decisivo della vera contrizione del peccatore. Così passerà tutta la vita libera dall'impaccio della Confessione, e noi potremo disgombrare le Chiese da que' macchinosi Confessionali, che ora le ingombrano. Quali poi saranno le conseguenze di questa Dottrina per rapporto ai Preti? Le più favorevoli al nostro intento. Persuaso il Clero di questa verità egli deve argomentare così. O noi abbiamo un vero dolore de' nostri peccati, e ancor senza la Confessione, e l'assoluzione potremo celebrare la Messa, finchè venga la morte. O non l'abbiamo; e allora o celebrare, e amministrare li Sagramenti sacrilegamente, o abbandonare il ministero Sacerdotale, e discendere al rango dei Laici. Il primo nol vogliamo: dunque il secondo; e noi intanto vedremo diminuirsi li Preti all'Altare, e crescere nella Chiesa la turba de'Laici. Questa è l'arte più sicura, e capace di togliere dal Mondo la Confessione; spingere il dolore istesso de' peccati nella Confessione ad impedire la Confessione, adoperare il dolore, che deve manifestare la colpa, per chiudere la bocca de' Penitenti in perpetuo silenzio. Questo è lo stesso appunto, che far servire il rimedio che risana per uccider l'infermo. Quante volte accade, che un Medico facendo uso de' più violenti rimedj, mandi alla sepoltura il malato colla lode di zelantissimo, e peritissimo Medico? Li Domestici piangono

il morto, e il Medico gira per la Città onorato della stima del più tenero, e appassionato per la salute de' suoi clienti. La morte allora sembra l'effetto della sola pessima indisposizione dell'Infermo, ma non mai della imperizia crudele del Medico.

Le Comunioni le bramate voi tolte? Questo non si ha a dir mai. Prendete a fissare il tempo, in cui debbono essere fatte. Stabilite il costume della veneranda antichità di comunicarsi colle particole consagrate nella stessa Messa, e non altrimenti. Le ragioni, che si addurranno, sembreranno tutte figlie genuine della più sana Teologia, e della più antica Disciplina; quanti del Clero s'intesteranno a sostenerlo, perchè non veggono a qual fine sieno da noi indirizzate? Poscia disponete le cose, che un sol Prete vi abbia in ogni Parrocchia; li Cooperatori verranno mancando ogni giorno per mancanza di vocazione, o del denaro richiesto alla carriera, e per difetto dell'innocenza battesimale già da noi di sopra richiesta al Sacerdozio; e forse potrà per questa ragione istessa mancare eziandio l'unico Prete, che si pretende di accordare alla Parrocchia. A questo unico Prete, che per ventura ancor rimanga, insinuate, e prescrivete sotto pena della vostra indegnazione la nostra Teologia, indi una Messa lunghissima, quale da noi superiormente fu stabilita. Quale ne sarà poi la conseguenza? Il Prete non avrà nè tempo, nè voglia di ascoltare le Confessioni de' Par-

rocchiani. Il Popolo non potrà mai trovarvi il comodo, e l'opportunità di fare la Comunione. Ed eccovi giunti al termine disegnato.

La viva ed eloquente predicazione, che tanto commove lo spirito de' Popoli, come credete voi, che si abbia a togliere? Adoperate il principio, che in parte è vero, ed innegabile, ma che però non si verifica generalmente in tutti. Che la parola di Dio ha una grazia specialissima da Dio sulla lingua del proprio Pastore. Il magnificare il Parroco, il riconcentrare in lui tutto quanto l'insegnamento, il dilatare in apparenza le fimbrie di quel pastorale impiego serve mirabilmente a ricuoprire agli occhj della plebe il nostro occulto disegno di far tacere tutti li Predicatori stranieri. Quì noi parliamo un linguaggio tutto Cattolico, e che insieme lusinga, ed onora l'ufficio Parrocchiale. Ma quali ne saranno le conseguenze? Sono forse i Parrochi tutti capaci d'istruire, e di parlare al cuore degli uditori? Ma via; supponiamoli pur capaci; voi con un altro bellissimo principio li potete obbligare ad una semplice, e nuda esposizione Catechistica delle verità della Fede in tuono piano, e famigliare, che degeneri facilmente in languido, e stucchevole discorso, onde annojati li Parrocchiani fuggano di ascoltarlo. Potete sostenere, che le conversioni operate nelle Missioni, e nelle Case di Ritiro, non sono, che effetti poco durevoli d'un'immaginazione riscaldata. Ma che? sotto il titolo di aver più du-

revoli, e stabili le conversioni vi appigliate al più sicuro partito di non avere conversione alcuna. Per cotal guisa voi avrete il vanto d'aver ridotta la Predicazione nella Chiesa al gusto di quella dei Predicanti di Berna, di Basilea.

Vi piacerebbe, o Signori, di distruggere nei Cattolici la credenza dell'immancabile assistenza divina alla Chiesa? Voi non ignorate, che i Cattolici hanno sempre sulla lingua le parole del Vangelo: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi .... Portae inferi non praevalebunt adversus eam.* Eccovi il mezzo più acconcio. Cominciamo a pigliar le mosse alquanto da lungi. Si ha a declamare da principio, che il Molinismo cogli empj suoi insegnamenti ha tutta guasta, e corrotta la Chiesa; che sempre ha fatto uso d'imposture, di cabale, di raggiri. Tutto questo sarà facilmente creduto per quella unica ragione, che l'uomo è sempre inchinato per fondo a creder male degli altri, e a diffidare dell'altrui sincerità. Riscaldati gli animi, e impegnati a credere questa impostura e furberia de' Molinisti poco meno che un articolo di Fede; entrate a dimostrare quanto abbia potuto la costoro malizia a sorprendere i Papi, i Vescovi, il Clero colle loro bugie ed invenzioni, alterando la verità colle loro Dottrine sempre sostenute dall'empia loro politica, e coll'appoggio pur anco delle Corti raggirate a loro talento: parlatene come di altrettanti scaltri Ariani, e destri ed ambigui

Pelagiani. Ancor questo passo più avanzato non incontrerà grande ostacolo, e troverete moltissimi pronti a giurarne la verità. Disposte così le cose preparatevi pian piano a fare il giuoco voltando improvvisamente le carte in mano ai giuocatori. Quando sarete giunti alle Costituzioni d'Innocenzo X, di Alessandro VII, di Clemente XI, accettate da tutto il corpo de' Vescovi, allora di grazia non perdete tempo, e fatevi entrar subito il Molinismo, e congiungere scaltramente la causa de' Molinisti colla causa della Chiesa, onde non possa mai separarsi, e tutt'insieme involgere in guisa tale, che Molinismo, Sede Apostolica, Chiesa Romana, e Vescovi a quella uniti, altro più non suoni, che una Cabala tutta sostenuta dai perfidi Molinisti, che ha introdotto l'oscuramento, e la cecità in tutta la Chiesa. Ciò fatto, pigliate il tuono autorevole, e insieme pietoso di Geremia Profeta, che viene piangendo sulle rovine della Santa Città desolata, e schiava (1). *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus? .... Quomodo obtexit caligine in furore suo Dominus filiam Syon? .... Egressus est a Filia Syon omnis decor ejus ..... Sordes ejus in pedibus ejus, nec recordata est finis sui.* Eccovi senza più nella tazza dorata di un Santo Profeta bevuto, e tranguggiato sotto l'apparenza di zelo il Dogma della Chiesa to-

(1) *Thr. Jer. Prof.*

talmente mancata e caduta per gli umani raggiri in braccio all' errore; ed eccovi per conseguenza falsificato quel tanto da essi vantato: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi.* Se voi aveste detto, come un tempo troppo sinceramente disse Lutero, che nel Secolo quinto mancò la vera Chiesa di G. C., voi sareste tosto apparsi eretici Luterani. Ma col beneficio del tanto esecrato Molinismo, e nel caso nostro opportunamente applicato, voi vedrete e Vescovi parecchj, e fra il Clero moltissimi sostenere coll' apparenza di purissimo Cattolicissimo zelo la Chiesa affatto perduta nel Secolo XVI per le frodi, e cabale del dominante Molinismo. Crederanno di sostenere la verità, e in tanto si beono e digeriscono tranquillamente un' eresia. Guai a noi, se stati non vi fossero li Molinisti per farli servire a questo giuoco! La nostra causa era affatto perduta.

Con questo giuoco perpetuo de' Molinisti abbiam condotta una turba di Teologi qualificati a non più riconoscere la Chiesa, dove il Vangelo, e la Tradizione costante di tutti i Secoli aveala stabilita; cioè nella Sede di Pietro, e ne' Vescovi a quella uniti, con questo argomento. La Chiesa di G. C. per le Divine infallibili promesse non può mai cadere in errore. Ma la Chiesa, che ha parlato fin quì, cioè la Sede di Pietro, e i Vescovi a quella uniti per li raggiri, e cabale de' Molinisti è caduta in errore. Dunque questa non è più la Chiesa di G. C. Questa con-

seguenza, che è la stessa, che ne cavò Lutero un tempo, in grazia de' Molinisti intrusivi, ora si digerisce da' nostri Teologi come una incontrastabile verità. Ma dove mai si troverà ora quella Chiesa, che il Signore promise indiffettibile sostegno, e colonna perpetua della verità? Eccola tutta sussistere in noi, benchè pochi di numero. Noi siamo succeduti a quella preziosa eredità del Deposito della Fede, da cui decadde la Chiesa, che invecchiando, e indebolita nel senno cadde negli errori de' Molinisti. Noi nella nostra giovinezza serbiamo il filo non mai interrotto della vera Appostolica, Cattolica Dottrina. Siamo noi al presente, dove si verificano le Divine promesse dell' infallibilità nel Dogma. Noi abbiamo il comando di confermare nella Fede i nostri Fratelli. Il Papa Capo *Ministeriale* resta oggi obbligato, e stretto a dover seguire la vera Chiesa, della quale è *Ministro*, e *Vicario*. Se egli rifiuta di seguirci; peggio per lui. Allora si lascia in Roma abbandonato in preda al suo errore in qualità di semplice Vescovo scismatico; e si trasporta dal Castel di S. Angelo il Triregno *Ministeriale* al Santissimo Arcivescovo d' Utrecht; e si seppellisce in eterna dimenticanza il nome, e la Sede Romana, come se non avesse mai esistito, siccome eggregiamente ha adempito in questi tempi il Grande Concilio Pistojese. Caduta tutta la Chiesa in noi, ella si può dire, o Signori Filosofi, caduta nelle vostre mani istesse. Chiesa più affezionata, e ligia al bene dello Sta-

to; al vantaggio della Società voi non la troverete certamente in tutto il Mondo. Il primario articolo, che ella crede per Fede Divina, e da cui tutti gli altri discendono, e per cui tutti si spiegano, è il *Reddite quœ sunt Cœsaris Cœsari.* Oh vedete, Signori, a qual fine servirono gl' intrusi Molinisti! Furono per una felice combinazione quella molla segreta, che in tutta la macchina della Chiesa potè produrre questa sì portentosa rivoluzione d' idee, e il tanto aspettato cangiamento di tutto il sistema della Religione.

Abbiam poi finalmente, o Signori Filosofi, a dare la scure alla radice dell' albero? La tagliente scure ella è nelle vostre mani. Deh! si compiano omai i voti di tutti i credenti col grande vostro progetto di dar moglie ai Preti. Come giustificarlo? Col quadro il più vergognoso e tinto a più neri colori dal Filosofico vostro pennello della depravazione comune dell' Ecclesiastico ceto. Rappresentate voi i primi agli occhi di tutto il Mondo l' orrenda scena in figure tutte gigantesche, e così fuori del naturale che abbiano a sorprendere il pubblico al primo fissarvi lo sguardo. O vero, o falso non vi restate dal gridare ne' vostri libri: *non est qui faciat bonum usque ad unum.* Credete voi, che noi Teologi vogliamo star zitti su tale progetto? Eccoci tosto colla nostra difesa. Cercheremo nei monumenti della Chiesa Greca il più favorevole appoggio al vostro giusto progetto. Pieni di santo zelo ci scaglieremo contro l' intraprenden-

te, e crudele Gregorio VII, che col vietare i Semimatrimonj a Preti pose tanti buoni Ecclesiastici nella dura necessità di precipitare nei più scandalosi disordini; condanneremo altamente la barbarie di un Pontefice, che ebbe il cuor da tigre di sbalzare tanti degni Ministri della Chiesa all'Inferno, invece di aprire loro paternamente con un sì facil rimedio le porte del Paradiso. I Secolari in questa parte già inchinati a sospettare il peggio de' Preti, e de' Frati, e soliti a misurare dalle proprie le altrui passioni, riconosceranno tanto la necessità, la giustizia, e l'equità di questo rimedio del Matrimonio, e non potranno che ammirare colla nostra così rigida morale congiunto un così discreto benigno zelo. Ma intanto quali ne saranno i vantaggi? Noi vi assicuriamo sulla nostra parola, che al primo entrar della Moglie in casa de' Preti voi vedrete con maraviglia e compiacenza uscire in folla dal loro cervello tutte le antiche idee di Scritture, di Padri, di Concilj, e a questi studj cavillosi figli dell' ozio letterario, e del celibato quieto, vedrete succedere la tenerezza, e forse anco la gelosia per la Moglie, la provvidenza sollecita pe' cari figlj, li pensieri incerti della dote, e dello sposo per le figlie. Non avrete più in questi li rigidi esattori delle pratiche superstiziose di Religione, ma dovrete onorarvi il semplice, e schietto carattere di marito fedele, di padre tenero, di cittadino operoso, di amico benefico. In questo grande progetto noi an-

diamo a confondere, e a seppellire la Chiesa, onde non si abbia a ravvisare mai più sopra la superficie della terra. Per diverse strade anderemo insieme al termine medesimo; voi batterete la strada della Filosofia amica dell' umanità, noi proseguiremo a battere la consueta dell' ardente nostro zelo per la salvezza de' Ministri della Chiesa.

Sotto l' ombra di questi puri, e luminosi principj voi potete, o Signori Filosofi, rovinare impunemente ogni cosa. Allora la forza per voi adoperata non sembra forza terrena, violenta, tirrannica, usurpatrice della libertà dell' uomo, piglia tosto l' aspetto di Divina, di ragionevole, di ossequiosa alla suprema verità. Allora non si adopera da voi per fare del Cattolico un Eretico; ma affine d' illuminare e riformare il Cattolico. Allora il resistere a questa forza non può sembrare, che un ostinato resistere ai lumi del Vangelo, e della Fede. Il contumace oppositore sembra prima oppresso dalla sua fede medesima, che dalla nostra violenza. Allora il Cattolico appare un frenetico disperato, che la Carità Cristiana obbliga di legare colle più forti ritorte, affine di procurarne la sanità, e di rimetterlo in senno. Qual timore per tanto d' incoerenza potrà ritirarvi dal prestare la vostra forza ai nostri insegnamenti? Uniamoci tutti e continuiamo, senza dar loro tregua, a chiamarli, e a sostenerli pazzi, e poi adoperiamo la forza affin di guarirli.

Eccovi svolto, e spiegato nelle precipue sue parti il Teologico nostro sistema, frutto di lunghi studj, di pratiche osservazioni, d'indefessa attenzione, e di acutissima previdenza. Sistema, a cui tutti gli antichi Teologi non seppero giungere con tutte le sottigliezze del loro ingegno. Era a noi riserbata questa gloria di trovare il mezzo unico, e trionfante di far dileguare dal Mondo la Chiesa Cattolica col fingere di sostenerla, e di gabbar tutto il Mondo col pretesto d'illuminarlo; e voi finalmente vedrete co' principj rivelati distrutta la Rivelazione, colle armi della Fede annichilata la Fede, colla veneranda Antichità introdotta la novità, colla riforma della morale canonizzata la libertà, colle parole del Vangelo oppresso il Vangelo, colla voce della verità insinuato l'errore, coll'uso dell'autorità fatto trionfante lo spirito privato; e la Scrittura, e la ragione servire al pacifico, e stabile Regno della vostra Filosofia.

A questa sì lunga, e sì convincente arringa della Teologia parlante, la Filosofia si diè per convinta, e non potè a meno di non applaudirvi colle più giulive dimostrazioni del pieno suo aggradimento. Non si volle tardare un momento a stringere fra loro la più solenne alleanza e confederazione colle seguenti condizioni. 1. Che li Signori Filosofi in qualunque loro intrapresa avrebbero sempre consultato li Signori Teologi moderni per intendere da essi come colle parole della Scrittura, e de' Padri

potessero sostenersi coll' apparenza del Cattolicismo. 2. Che li Signori Teologi in tutte le loro Dottrine dovessero sempre avere l' occhio attento, e il più scrupoloso riguardo a quanto contribuir potesse al diretto, o indiretto vantaggio della Filosofia. 3. Che li Filosofi non si darebbero mai per offesi nell' essere impugnati dai Teologi colle solite armi della Rivelazione, e ciò all' unico oggetto di procurare col profondo artificioso arcano una maggiore sicurezza al prospero riuscimento delle Filosofiche intraprese. 4. Che li Teologi avrebbero per loro parte combattuti li Filosofi in guisa, che quanto edificassero per l' una parte, tanto fedelmente distruggessero per l' altra, imitando appuntino la scaltra condotta di que' ladri, che fingonsi tra loro nemici, o affatto stranieri per meglio assassinare un incauto e semplice viandante. 5. Che li Filosofi si sarebbero sempre prestati a proteggere, favorire, onorare li Teologi moderni, e (ciò che più assai stava a cuore del ceto Teologico) a sempre arricchirli.

Ora egli è ormai tempo, Stimatissimo Signor Parroco, che io a voi ritorni. Tutte queste notizie preliminari a voi mancavano nella solitudine della vostra Parrocchia. Era a voi affatto ignota questa sì bella Lega della Filosofia colla Teologia. Voi eravate ancor nell' errore di credere, che la Teologia moderna parlasse coll' antico spirito l' antico linguaggio. Eccovi la sola e vera origine del vostro imbarazzo, e confusione

al leggere il *Confronto Istorico* che a voi Parrochi di Campagna si dedicò, e si ebbe la premura di mettervi subito fra le mani, e per rendervelo più gradito vi si presentò colla lusingante offerta di porvi in capo una rispettabile mitra Vescovile. Voi vi leggeste certe opinioni affatto nuove, certi tratti di Storia Ecclesiastica, che vi sorpresero, certe erudizioni da voi fin quì sempre ignorate. Ma che? Tutta l'oscurità si dilegua, ritorna la chiarezza delle idee confuse al solo sapere che l'Autor del libro è un Teologo entrato in lega colla moderna Filosofia. Un Teologo di questo carattere, è egli a stupire, se parla col consueto suo linguaggio Politico Scritturale, se vi altera, e vi sfigura tutta la Storia Ecclesiastica, e di alcuni pezzi sconnessi di antica Architettura si forma un quadro del più mostruoso Mosaico? Così appunto doveva scrivere in questi tempi un Teologo, che ha stretta alleanza colla Filosofia. Voi forse aspetterete da me una diretta risposta a tutte le Dottrine insinuate da questo Teologo. Ma con qual pro? Queste risposte si sono rese mille volte, e in tanti libri, e in una maniera da convincerne il più ostinato contradditore, se il convincere, o persuadere fosse una cosa stessa. Ma cosa si è ottenuto fin quì? Nulla affatto. Se il male fosse nel solo intelletto, la verità Cattolica avrebbe a quest'ora trionfato, e imposto silenzio ai suoi avversarj. Ma il male sta riposto nella volontà, e allora si cangia in una disperata cangrena.

Dopo le evidenti e palpabili ragioni per noi recate, essi vi chiederanno sempre nuove ragioni, come gli Ebrei al Redentore chiedevano nuovi miracoli dopo li manifesti ed autentici, che veduti aveano co' loro occhj. Ma come non aveano creduto ai primi, così non avrebbero mai creduto ai secondi. Come aveano calunniati i primi, così avrebbero trovati finti ed apparenti gli ultimi. Il chiodo è fitto; la volontà è ferma come uno scoglio; e quando la lingua dice un falso motivo per ricoprire il vero, che tiene occulto in cuore, voi allora inutilmente stancate la vostra eloquenza. Quando io m' accorgo di parlare ad uomini di questo carattere, io tosto abbandono l'impresa; risparmio la fatica del petto nel persuaderli, e li lascio quietamente camminare *in desideria cordis eorum.* Quando il cuore è quello, che parla, allora gli argomenti falsi si vogliono sostener per veri, ed invincibili. Allora si verifica il detto del Divin Redentore: *Neque, si quis ex mortuis resurrexerit, credent.* Essi sempre proseguiranno a dimandar novelle prove. Ma qual più evidente prova, quanto il far loro toccare con mano, che le loro Dottrine tutte distruggono da' fondamenti la Chiesa? Che tutto lo zelo vantato, tutti li sacri, e venerandi principj assunti vanno poi tutti a terminare all'intera abolizione della Disciplina della Chiesa di G. C., a sconvolgerne i dogmi, e a stabilire la Chiesa di Calvino, e di Luttero? Queste son prove non di sola ragione, ma

di fatto deciso, e autentico, che cade sotto gli occhi del Mondo tutto. Eppure sapete voi cosa vi risponderanno? Diranno essere questa un' infame calunnia, con cui si tenta dai perfidi nemici della verità di rendere sospetto il loro purissimo zelo rivolto a purgare dagli errori, e dalle superstizioni la Santissima Sposa di G. C. Diranno esser queste le persecuzioni già loro predette dal Redentore, le quali avrebbero incontrato li veri seguaci, e promulgatori del Vangelo; esser giunto quel tempo funesto già loro annunziato, che *Omnis qui interficit vos, arbitretur se obsequium praestare Deo* (1). Eccoci da capo; eccoci al solito linguaggio della Scrittura. Chiameranno sull' esempio del Teologo Piacentino gli Oppositori per disprezzo *Teologi da conseguenze*, e in vece di dimostrare, che tali conseguenze non discendono dai loro principj, gli accuseranno costantemente quai refrattarj, sediziosi, e ribelli alle legittime Podestà della terra. Ed eccoci al solito artificio. Ma che? credono forse questi Teologi d' imporre coll' usato frasario a tutto il Mondo? Oh quanto vanno ingannati, se così pensano! Vi ha ancora al Mondo l' uso della ragione; nè tutti gli uomini si sentono punto disposti a confessarsi per pazzi, perchè essi soli abbiano l' onore di essere ragionevoli. I loro fini, le loro intenzioni non si argomentano nel loro cuore, si dimostrano colla

(1) *Jo.* 16.

evidenza dai loro libri, dalla loro lingua, e molto più dal fatto, che cade sotto i sensi di tutti gli uomini. Abbiamo noi a strapparci gli occhi della fede, e della ragione, perchè essi abbiano a vantarsi d'essere i soli veggenti? Essi vanno gridando dappertutto impazzito tutto il Mondo; ma tutto il Mondo è persuaso, che il maggior pazzo, che v'abbia al Mondo, è colui, che stima tutto il Mondo impazzito. Per quanto affettino l'aria, e il sembiante di Profeti inspirati, e facciano risuonare in tuono autorevole il *Dicit Dominus*, fanno vedere a mille segni lo spirito di bugiarda adulazione, e d'infinita fede, che li guida a così parlare: *Spiritus mendax*. Saranno li Profeti di Acabbo, ma non di Dio. Egli è troppo evidente, che tutto il loro sistema in tutte le sue parti conduce a stabilire lo spirito privato de' Protestanti. Le prove sono più chiare del Sole meriggio, e costoro pretendono, che noi chiudiamo gli occhi per non vederle. Vogliamo, che al loro sacro linguaggio pieghiam la fronte, e sottomettiamo il nostro intelletto, come se tutti gli Eretici non avessero mai essi pure citato il Vangelo, i Padri, e la Storia Ecclesiastica per propagare i loro errori. Essi ci dicono autorevolmente, che siamo ignoranti, e noi abbiamo a crederlo, perchè essi cel dicono? Quando sentono la forza dei nostri argomenti, quando le loro vantate ragioni per noi si contrastano, armano contro di noi la forza per farci tacere. Ma questa è la prova

più decisa della debolezza della lor causa. Quel ladro, che a rapirmi il denaro mi presenta il pugnale alla gola, mi confessa chiaramente, che egli non ha giusto diritto alla mia borsa. Saranno sempre li Teologi della forza, e non della persuasione. Non hanno abolito il Tribunale dell'Inquisizione, che per innalzare un altro favorevole ai loro disegni. La vera, ed unica loro difesa dovrebbe tutta essere riposta nel dimostrarci, che le loro Dottrine non conducono allo spirito privato, che questo non discende per legittima e necessaria conseguenza dai loro principj. Quì è', dove già da gran tempo gli aspettiamo a piè fermo. Ma questa difesa fin ora non l'hanno mai fatta, nè la potranno fare giammai. Noi mettiamo sotto i loro occhj oltre le evidenti ragioni ancor prove di fatti notorj, ed essi non ci danno, che sole parole, e volgono altrove il guardo. Vogliamo essere sempre corpi leggieri, e svolazzanti, che battano quà e la campagna, ma sempre fuggono di entrare in una ordinata battaglia, che decida finalmente o della nostra, o della loro vittoria. Mandano ad intimarci superbamente la resa, sol perchè sanno simulare l'armi della Chiesa, e mentirne il linguaggio. Ma se con tale linguaggio pretendono d'imporre alla nostra crudeltà, depongano di grazia questa stoltissima persuasione. Indarno si studiano di darci ad intendere, che la loro Riforma è ordinata al miglior bene della Chiesa; converrebbe prima provarci il quadro

essere rotondo, e rotondo il quadro. Ci protestano le purissime loro intenzioni, e chiamano una vile calunnia il sol dubitarne. Ma nell'atto, che uccide, dovremo noi credere all'assassino che ci protesta di non avere così crudele intenzione? Qual'è l'idea che costoro si sono formata di tutto il genere umano, alla di cui ragione insultano con tanta presunzione? È tempo ormai di mascherare questa sì empia impostura. O Teologi moderni, quali sono le lettere credenziali, che voi ci presentate della vostra missione e della verità che predicate? Perchè dovremo sottomettere il nostro intelletto alle vostre decisioni particolari? Ci avete voi provato anteriormente il dono Divino della vostra infallibilità? Noi certamente non veggiamo, che le lettere credenziali della Filosofia, colla qnale avete stretta fedelissima lega, e che per un prodigio di accecamento voi vi lusingate di tenere occulta agli occhi di tutti i Cattolici. Ma noi rivolgeremo contro di voi quella stessa Filosofia, a cui avete empiamente sagrificata la Fede, la Coscienza, e l'Onore. Venga dunque un moderno Filosofo (lasciando in disparte Scritture, e Padri, e Concilj) a strozzarvi egli stesso sulla vostra lingua le parole e gli argomenti. E cosa ben giusta, e conveniente, che incominciate a provare l'infedeltà da' vostri amici, e traditrice de' vostri interessi quella lega, in cui speraste cotanto, e là troviate la morte, dove credeste trovare l'appoggio e la vita. Questo

è il notissimo Gian Giacomo Rousseau nella sua risposta ai Ministri di Ginevra, dai quali per la novità de' suoi pensamenti fu mandato in bando da quella Città. Udite com' egli parla a quei Ministri, poichè egli parla egualmente a voi.

» Allora quando li primi riformatori (Lute-
» ro, e Calvino) cominciarono a farsi udire nella
» Chiesa, la Chiesa universale era in pace. Li
» sentimenti erano tutti unanimi, nè v' era pur
» un Dogma essenziale, di cui tra Cristiani Cat-
» tolici si contendesse. In questo stato tran-
» quillo due, o tre Uomini alzan la voce (San
» Cyrano, Giansenio, Quesnel) e gridano per
» tutta l' Europa. O Cristiani, state all' erta. Di
» grazia guardatevi dall' inganno. Voi siete tutti
» delusi, ed ingannati, e guidati per il sentiere
» dell' Inferno. Il Papa è l' Anticristo, e il Mi-
» nistro di Satana; e la sua Chiesa è la scuola
» della bugia. Ascoltate noi, altrimenti siete tutti
» miseramente perduti. » (non è egli questo il presente linguaggio? I Papi sono precipitati nell' errore; la Chiesa si è oscurata; lascia investire tutte le verità capitali in materia di Fede, e di Costume, e la Chiesa Romana è divenuta ora la Sede delle Cabale Molinistiche).

» A questi primi clamori, prosiegue Rousseau
» ristette attonita tutta l'Europa, aspettando per
» qualche momento in silenzio ciò, che ne av-
» verrebbe. Finalmente scossosi il Clero, e veg-
» gendo, che questi Novatori, come accade ai
» primi Seminatori di nuove dottrine, avevano

» già guadagnati de' seguaci, conobbe, che con-
» veniva con esso loro dichiararsi. Si dimandò
» dunque ad essi; con chi l'avevano, cosa pre-
» tendevano con tutti questi rumori? Risposero
» fieramente (come fanno oggidì li moderni no-
» stri Teologi) che sono essi gli Appostoli della
» verità spediti a riformare la Chiesa, ed a ri-
» tirare li Fedeli da quella strada di perdizio-
» ne, per cui li guidavano i Preti (ora si dice i
Molinisti, o sia la Chiesa Romana, condannando
le più preziose verità del Vangelo nel libro di
Giansenio, e delle Riflessioni Morali).

» Ma chi ha dato a voi, ripigliarono i Cat-
» tolici, questa bella incombenza di venire ad
» intorbidare la pace della Chiesa, e la pub-
» blica tranquilità?

» La nostra coscienza, dissero questi, la ra-
» gione, un lume interiore, la voce di Dio, a
» cui non possiamo resistere senza colpa. Egli è
» desso, che ci chiama a questo Santo Ministero, e
» noi seguitiamo la di lui vocazione (Chi non vede
quì espresso il linguaggio del Sinodo Pistojese)?

» Voi dunque, ripigliarono i Cattolici, siete
» gl' Inviati di Dio? Se la cosa è così, ogni ra-
» gion vuole, che voi dobbiate predicare, ri-
» formare, istruire, e che noi dobbiamo ascol-
» tarvi. Ma intanto per potervi accordare questo
» diritto, egli è necessario, che Voi ci mostria-
» te le vostre lettere credenziali; Dunque *pro-*
» *fetizzate*, *guarite*, *illuminate*, *fate miracoli*,
» e con tal prova dimostrate la verità della vo-
» stra Divina Missione.

» La risposta de' Riformatori, prosegue Rous-
» seau, è pur bella, e degna d'essere ascoltata.
» Appunto, dicon' eglino, noi siamo gl' Inviati
» di Dio: ma la nostra Missione non è punto
» straordinaria. Ella nasce dall' impulso di una
» retta coscienza, dai lumi d'un intelletto pur-
» gato. Noi non veniamo ad annunziarvi una Rive-
» lazione nuova; ci atteniamo a quella, che ci
» è stata data, ma che voi più non capite (ec-
co la risposta de' nostri Teologi, e specialmen-
te del Vescovo di Pistoja, che nel suo Sinodo
a calde lagrime compiange il presente oscura-
mento generale di tutta la Chiesa)? Noi non ve-
» niamo a voi con miracoli, che possono essere
» fallaci, e di cui hanno fatto pompa tanti falsi
» Dottori; ma coi lumi della verità, e della ra-
» gione, che non falliscono, veniamo con que-
» sto Santo Volume (il Vangelo) che voi sfre-
» giate, e che noi vi spieghiamo. I nostri Mi-
» racoli sono gli argomenti, le Profezie sono le
» dimostrazioni. Noi pertanto vi avvisiamo, che
» se non ascoltate la voce di Cristo, che a voi
» parla per bocca nostra, voi sarete puniti quai
» servi infedeli, ai quali s' intima la volontà del
» Padrone, ma così ricusano di adempirla.

» Egli è ben chiaro, continua Rousseau, che
» i Cattolici non si sarebbero punto arresi alla
» evidenza di questo raziocinio. Primieramente
» si sarebbe lor detto. La vostra maniera di ra-
» gionare è una mera petizion di principio. Im-
» ciocchè se il valore de' vostri argomenti è il

» segno e la prova più autentica della vostra
» Missione, ne siegue, che coloro, i quali non
» saranno convinti da quelli argomenti, deb-
» bono tenere la vostra Missione per falsa, e
» quindi noi, che non siam convinti, possiamo
» trattarvi tutti come Eretici, e perturbatori
» della Chiesa, o come falsi Appostoli. »

» Voi ci dite, che non predicate Dottrine nuo-
» ve. Ma cosa fate voi quando ci predicate
» nuove interpretazioni? Dare un senso nuovo
» alle parole della Scrittura non è egli stabi-
» lire una Dottrina nuova? Non è egli un far
» dire a Dio altrimenti da ciò, che ha detto?
» Non è già egli il suono, ma il senso delle
» parole quello, che è rivelato. Dunque cangiar
» questo senso riconosciuto e fissato dalla Chie-
» sa, è cangiare la Rivelazione. Vedete di più
» quanto siete ingiusti. Voi concedete, che ad
» autenticare una Missione Divina si richiedon
» Miracoli, e voi non per tanto semplici Per-
» sone, e private ci venite a parlar con impero
» senza Miracoli, quasi foste inviati da Dio?
» Voi vi arrogate l'autorità d'interpretar le
» Scritture a vostro capriccio, e togliete a noi
» la medesima libertà, usurpando un diritto,
» che a ciascuno competerebbe, e a tutti in-
» sieme, che componiamo la Chiesa. Qual ti-
» tolo avete voi di soggettare al vostro spirito
» privato i nostri giudicj comuni? .... Sareste
» in qualche modo tollerabili, se diceste sem-
» plicemente il vostro parere, e là vi arresta-

» ste. Ma no. Voi ci fate un' aperta guerra,
» soffiate nel fuoco da tutte le parti. Il resi-
» stere alle vostre lezioni egli è lo stesso, che
» esser ribelli, ed Idolatri, e degni d'Inferno....
» No, o cessate di parlare, e di farla da Ap-
» postoli, o mostrate i vostri titoli; altrimenti
» sarete trattati come impostori.

» A tale discorso, conchiude Rousseau rivol-
» to al suo amico, sapreste voi trovarci Rispo-
» sta? Quanto a me non la veggo, e penso che
» dovevano tacere, o far Miracoli (1).

Noi accettiamo per ora il greco dono di questo Filosofo, ma unicamente per presentarlo a voi, o Signori Teologi. Questa volta un Filosofo vi ha imprigionata la lingua in un perpetuo silenzio, e se trovato si fosse nell'Assemblea da noi di sopra descritta, siccome fra tutti gl' increduli il men politico, e il più sincero vi avrebbe posto alle strette per farvi dichiarare o Teologi impostori, o increduli Filosofi. Eccovi pertanto le risposte che avete a rendere all' Autore del *Confronto Istorico*, e a tutta la turba di que' Teologi, che hanno fatta la troppo incauta alleanza colla Filosofia. Dovete fargli arrossire, ammutolire, colla risposta di un Filosofo. O Signori, siete voi Filosofi? Dunque deponete la maschera Teologica. Siete voi Teologi! O Miracoli, o Silenzio.

FINE.

---

(1) *Lettres Crit. de la Montagne* 1765.

AGGIUNTA

Il *Fatto principale* del presente Opuscolo = esistere cioè un complotto per distruggere a intendimento fisso la Religione Cristiana *sotto tutt' altre apparenze, e per cunicolos* : e che certi moderni Teologi concorrono al buon successo di tale impresa con le novità loro, sia poi che ciò segua senza che se ne avvedano, sia che lavorino a occhi aperti; = tutto ciò non si dee riputare una semplice congettura dell' A. N., ma *vero fatto* provato, e cognito a tutta gente. Oltre le prove, che se ne possono ricavare dal presente Libretto, potremo aggiungerne altre moltissime tratte dalle Opere de' moderni Increduli, che ormai non fanno più gran mistero sopra il loro disegno, nè sopra i mezzi, che reputano atti a eseguirlo. Egli è vero, che *non est consilium contra Dominum*, e che i più speciosi nostri disegni sono stoltezza quando si oppongono a quelli di DIO: che la Chiesa resterà sempre finchè i secoli dureranno; e che come passarono finora gli uomini, e i perversi loro disegni, ed ella rimase immobile agli urti, ed alle scosse potenti; così noi, gl' infelicissimi nostri giorni passeranno veloci, e Chiesa Santa durerà immobile sulla Pietra, e sulla sicura parola dell' Onnipotente: *Portæ Inferi non prævalebunt adversus eam.*

Ma questo non sarà l'effetto dei disegni, nè della forza dell'uomo. La mannaja distrugge, e la morte non è atta a moltiplicare: onde se la Chiesa s'accrebbe anche fra le spade, e le morti, ben si capisce, che le cose non procederono umanamente. In simil guisa nella guerra (forse più micidiale e funesta) del Secolo macchinatore e carnale, a cui è piaciuto all'adorabile Provvidenza di riserbarci, il piano de' nemici umanamente considerato tende a distruggere, calcolato sul fatto, ottiene orribilmente l'intento. Come è possibile non si riscuotere a tal riflesso e non ravvisare in un Riformatore, che dice voler far rifiorire la Chiesa con le *stessissime* arti adoprate e atte a distruggerla, o un Ipocrita, che vuol gabbarci, o un Fanatico, che nulla vede? Dopo i 15 Tomi pubblicati lo scorso anno a Berlino, la cosa dee essere palpabile; e noi ne recheremo quì breve *Saggio*, voltato scrupolosamente dall'originale Francese, che dovrebbe essere più che bastante ad aprire gli occhi a ogni fedel Cristiano. E poichè noi non facciamo, che riferire poche cose da un'Opera ormai pur troppo pubblica, senza niente porvi del nostro: niuno può dolersi di noi, Dio voglia, che sia a disinganno. Sia dunque.

Nella Raccolta ⩵ Oeuvres Posthumes de Frederic II. Roi de Prusse ⩵ *nel Tomo* IX. *pag.* 286. *a Berlin chez Voss, et Fils etc.* 1788., *si dice così in una Lettera a Voltaire de'* 13. *Agosto* 1775.

» Tuttociò, che voi dite de' nostri Vescovi
» Teutonici: non è che troppo vero: eglino
» ingrassano colle decime di Sionne: ma voi
» sapete anche, che nel Sacro Impero Romano
» l'usanza antica, la Bolla d' oro, e tali altre
» vecchie scioccherie fanno rispettare gli abusi
» stabiliti.... Se vuole diminuirsi *il fanatismo*,
» non bisogna toccare i Vescovi; ma se si arriva
» a diminuire i Frati, sopra tutto gli Ordini
» mendicanti, il Popolo si raffredderà, e meno
» superstizioso lascierà alle Potenze, che dispon-
» gano i Vescovi a ciò che contiene al bene
» essere degli Stati. Questa è la sola traccia da
» seguitare. Minare alla sordina, e senza stre-
» pito l'edificio *della follìa*, è un obbligarlo
» a rovinare di per se stesso. Il Papa, in vista
» della situazione, in cui si ritrova, è costretto
» a fare delle Bolle, e de' Brevi come i suoi
» cari figli vogliono da lui: questo potere, fon-
» dato sull' accreditata idea delle Fede, *va a*
» *perdersi a misura che questa diminuisce.* Se

» alla testa dalle Nazioni si troveranno Ministri
» superiori ai *pregiudicj volgari*, il Santo Padre
» farà banca rotta ..... Senza dubbio, che la
» posterità goderà del vantaggio di poter *pensare*
» *liberamente* .... Io parto per la Slesia etc. »

Nella Lettera seguente degli 8. *Settembre* 1775. » *ivi pag.* 292. *animandosi lo stesso Voltaire a fulminare* il fanatismo, e l'errore, *si continua così.*

» È dovuta senza dubbio a Bayle vostro pre-
» cursore, ed a voi la gloria di questa rivolu-
» zione, che si fa negli spiriti: ma diciamo la
» verità, ella non è ancora compita: i devoti
» hanno il loro partito, e non si arriverà mai
» a sterminarlo, che per mezzo di una forza
» maggiore. La sentenza dee partir dal gover-
» no .... Senza dubbio ciò accaderà, ma col
» tempo; e nè voi, nè io saremo spettatori di
» questo avvenimento tanto desiderato. »

Anche nell'altra Lettera de' 18. Giugno 1776. pag. 327. si dice, che il *lume* va facendo dei progressi nell'Austria, nella Westfalia, e fino in Baviera. » A voi, e alle vostre opere si dee
» questa rivoluzione. La buona ridicolezza ha
» rovinato i ramparj della *superstizione*, che
» la buona Dialettica di Bayle non ha potuto
» abbattere. »

Nella Lettera degli 8. Settembre 1775. sopra citata pag. 289. 290, la *tolleranza* è uno dei

mezzi favoriti. » Ho testè veduto in Islesia un
» Sig. de Laval Montmorency, e un Clermont
» Gallerande, i quali m'hanno detto, che la
» Francia cominciava a conoscere la tolleranza;
» che volevasi ristabilire l'editto di Nantes sop-
» presso per così lungo tempo ec.

Nel Tomo X. = *Continuazione delle Lettere al Sig. Voltaire* = (in una senza data pag. 25.) agli scritti beffardi di Voltaire similmente s'attribuisce il progresso dell' empietà in diversi paesi, che non occorre qui riferire: = che cattivo secolo è questo (si dice alla pag. 28., e 29.) per la Corte di Roma! » In Polonia è attaccata
» apertamente, da Francia, e da Portogallo
» sono state scacciate le sue guardie del corpo,
» e pare, che si farà altrettanto in Ispagna. I
» Filosofi abbattono alla scoperta le fondamen-
» ta del Trono Apostolico . . . . si predica la
» tolleranza, tutto è perduto: ci vuole un mi-
» racolo perchè risorga la Chiesa ec. » e alla
pag. 37. si dice: » Ecco un nuovo vantaggio
» riportato in Ispagna ..... sono stati cacciati
» da questo Regno: inoltre le Corti di Versa-
» glies, di Vienna, e di Madrid hanno doman-
» dato al Papa la soppressione di un numero
» considerabile di Conventi, e dicesi, che il
» Santo Padre sarà obbligato di consentirvi seb-
» bene di malavoglia. Qual rivoluzione è mai
» questa! Che cosa non dee aspettarsi il secolo,
» che verrà! La scure è messa alla radice
» dell'albero. Per una parte la voce dei Filo-

» sofi s'alza contro una *superstizion* riverita,
» per l'altra gli abusi della dissipazione costrin-
» gono i Principi a impadronirsi de' beni di
» questa gente racchiusa, sostegno e trombetta
» del *fanatismo* ... Voltaire fu il promotore
» di questa rivoluzione ec. »

Il vero piano però sviluppato intiero si vede alle pag. 44. e 45, ove scrivesi: » Io ho fatta
» osservazione, e altri l'hanno fatta con me,
» che i luoghi ove i Conventi, ed i Frati sono
» in più numero, son quegli appunto ove il
» popolo è abbandonato più ciecamente alla
» superstizione. È fuor di dubbio, che se si
» arriva a distruggere questi asili del *fanatismo*,
» il popolo in poco tempo diverrà indifferente
» e tiepido circa gli oggetti, che attualmente
» gli son venerabili. Tratterebbesi adunque di
» distruggere i chiostri, o almeno di comin-
» ciare a diminuirne il numero, e n'è arriva-
» to il momento, perchè il governo Francese,
» ed Austriaco sono indebitati, ed hanno esau-
» rite le risorse dell'industria per pagare i lor
» debiti senza esservi giunti. L'allettativo delle
» ricche Abbadie, e de' Conventi di buona ren-
» dita è seducente: rappresentando loro il male
» che i Cenobiti fanno alla popolazione de' loro
» stati, l'abuso del gran numero de' Cucullati,
» che riempiono le lor Provincie, e al tempo
» stesso la facilità di pagare in parte i lor de-
» biti con applicarvi i tesori di queste Comu-
» nità, che non hanno successori; io reputo,

» che gli determineremo a cominciare qnesta
» Riforma, e v'è ben-da presumere, che dopo
» avere assaggiata la secolarizzazione di alcuni
» Beneficj, la loro avidità inghiottirà successiva-
» mente il restante. Ogni governo, che si determi-
» nerà a questa operazione, verrà ad essere ami-
» co de' Filosofi, e partigiano di tutti i libri, che
» attaccheranno le *superstizioni popolari*, e il
» falso zelo degli ipocriti impegnati ad attraver-
» sare queste mire. Ecco un progettino, che io
» sottopongo all'esame del Patriarca di Ferney.
» Tocca a lui come a Padre de' Fedeli a rettificarlo
» e ad eseguirlo. Il Patriarca mi domanderà per
» avventura cosa faremo de' Vescovi? Ed io gli
» rispondo, che non è ancora tempo di stuzzi-
» carli, che bisogna principiare da distruggere
» quelli, che incaloriscono il *fanatismo* in cuore
» dei popoli. Dal momento, che il popolo sarà raf-
» freddato, i Vescovi diventeranno GARZON-
» CELLI, dei quali i Sovrani disporranno coll'an-
» dar del tempo, come sarà loro in piacere. »

È notabile che in altra Lettera similmente senza data alla pag. 98. ec. dello stesso Tomo X., si ringrazia Voltaire di un certo progetto, che *sarebbe eseguibile se io avessi venti anni.* E qual fosse si può capire da quel che segue, soggiungendosi; » Il Papa, e i Frati finiranno senza
» dubbio: la lor caduta non sarà già l'opera
» della *ragione*, ma periranno a misura, che le
» finanze de' gran Potentati sbilancieranno. In
» Francia, quando saranno esauriti tutti gli

» espedienti per aver pecunía, sarà gioco forza
» secolarizzare delle Abbadie, e de' Conventi:
» quest' esempio sarà imitato, e il numero dei
» cappucci ridotto a poca cosa. In Austria lo
» stesso bisogno di moneta sveglierà l'idea ...
» Ognuno creerà un Patriarca in casa sua, si
» aduneranno de' Concilj Nazionali, ognuno si
» staccherà poco a poco dall' unità della Chie-
» sa, e s'anderà a finire con avere nel suo Re-
» gno ciascuno la sua Religione a parte, come
» la lingua. Poichè io non fisso epoca alcuna a
» questa Profezia ec. » I bisogni de' Principi
indebitati (si ripete anche in una Lettera a
D'Alambert data i 2. Luglio 1769., e inse-
rita nel Tomo XI. pag. 49.) fanno loro desi-
derare le ricchezze de' Monasteri .... » questa
» è tutta la loro politica. Ma non s'avveggono,
» che distruggendo queste trombette *della su-*
» *perstizione*, *e del fanatismo*, MINANO LA
» BASE DELL' EDIFIZIO, che l'errore si dis-
» siperà, che lo zelo s'intiepidirà, e che LA
» FEDE MANCANDO CHI LA RAVVIVI
» (pag. 50.) S' ESTINGUERA'... È osservabi-
» le adunque, che le Potenze impressionate
» fortemente dall' accessorio, che irrita la lor
» cupidigia, non sanno, nè sapranno ove le
» lor misure le conducono: pensano di agire
» da *Politici*, e operano da *Filosofi*. Bisogna
» confessare, che Voltaire ha contribuito molto
» ad appianare loro la strada: egli è stato il pre-
» cursore di questa *rivoluzione*, con prepararvi

» gli spiriti, gettando a piene mani *il ridicolo*
» sulle cuculle, e su qualche cosa di *meglio:*
» egli ha stretto il blocco, intorno al quale fa-
» ticano questi ministri (pag. 51.), e il quale
» diverrà una bella statua di Urania senza che
» essi sappiano il come ec. »

Anche il Marchese d'Argens entra a porre il suo cece nel bussolo siccome doveva fare quello (Tom. XIII. pag. 178. 179. Lettera del dì 1. Aprile 1761.): *Qui ait l'honneur d'être le grand Vicaire de la secte de U. M..... Mon but* (pag. 290) *été de destruirè à jamais la superstition; à la quelle on a donné le nom de Religion:* E il piano consiste in fare, e spargere libercoli di buffo argomento, ec. E tali artifizj si debbono specialmente dirigere (ivi pag. 184. Lettera dei 17. Aprile 1761.) contro *il Papa e la corte di Roma* .... » Il ridicolo, se mai sia lecito a-
» doprare un'espressione de' medici, è il suo
» veicolo, che può fare inghiottire ai Lettori
» Cattolici le cose forti, delle quali l'opera
» vostra (Le lettere Cinesi) è ripiena ec. »

D'Alambert, il *Filosofo* forse il più caloroso del tempo, in una sua de' 7. Marzo 1783. (Tom. XIV. pag. 11.) fa molta importanza per la causa della Filosofia sulla necessità di appoggi potenti. » Non credete già. » Sire, ch'ella (la Filo-
» sofia) intenda così male i proprj interessi,
» che voglia essere in guerra con voi: e che
» diverebb' Ella se perdesse un appoggio sic-
» come il vostro? » Sentimenti, che si ripetono
» assai spesso.

In somma sarebbe facile completare questo *Sommario*: ma ne può bastar questo saggio, non essendo per ora istituto dell' opera un' intiera dimostrazione su di questi fatti, che ormai son talmente posti sotto gli occhi di tutti, e con tanta chiarezza, che bisogna accecarsi per non vederli.

Sarebbe quì un bel confronto il sottoporre al contrario li sentimenti de' nostri Santi Padri sopra questi punti medesimi, e specialmente circa i Monaci, e i Monasteri; onde si vedesse in un colpo d' occhio la differenza fra il linguaggio del Santuario, e quel della carne: ma questa sarà materia d' altra occasione.

IL FINE.

V.º C.º GIUSEPPE BAZZETTA *per S. EM. Rev.ª l'Arciv.º Vesc.º di Novara.*

V.º TAPARELLI *dei C. di G. Prefetto delle Regie Scuole.*

V.º Si permette la stampa.

Novara li 23 Gennajo 1823.

Il Senator Prefetto VIGLIETTI.